



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Vita Di S. Filippo Neri Fiorentino, Fondatore Della Congregatione Dell'Oratorio

Bacci, Pietro Giacomo

Roma, 1646

Libro Sesto. Nel qual si tratta de' miracoli suoi dopo la morte.

urn:nbn:de:hbz:466:1-9717

DELLA VITA
DI
S. FILIPPO NERI
LIBRO SESTO.

Nel quale si tratta de' miracoli operati da lui in vita.



*Miracoli operati con l'interiora di San
Filippo. Cap. I.*



NON solo si compiacque la diuina bō-
tà d'illustrare il suo seruo con tātì mi-
racoli in vita, come habbiamo nar-
rato; ma per confermar maggiormē-
te la sua santità, volle anche farlo
glorioso di miracoli dopo la morte: i
quali sono cresciuti in tanto numero,
e tuttauia si vāno aumentādo, che se
haueffimo voluto metterli tutt'insie-
me, farebbe stato di bisogno farne altrettātō volume, quātō
è quello, che infino à qui habbiamo fatto. Ci contenteremo
adunque di metterne alcuni, come nel libro quinto, de' più
principali: da' quali si potrà ageuolmente raccorre, quanto,
sì in vita, come dopo morte, sia stato in ciò marauiglioso
Filip-

Filippo: ò per dir meglio, com'ei volea, che si dicesse, quanto marauiglioso si dimostrasse Iddio nel seruo suo.

1 Suor Teodosia del Duca, monaca nel monasterio di S. Lucia in felice in Roma, hauea per quindici anni continui, e più, patito di Milza che le daua così gran trauaglio, che appena potea respirare, cagionandole ancora vna grandissima perturbatione di stomaco. Or'occorse, che nel detto monasterio furon portate alcune reliquie di S. Filippo, fra le quali vi erano delle sue interiora: per la qual cosa la detta monaca si mise con gran fede, e deuotione quelle reliquie sopra il luogo, doue hauea il male: e raccomandandosi di cuore al Santo: subito rimase del tutto libera, ne le diede più fastidio.

Suor Teodosia in S. Lucia in felice guarisce dal mal di milza

2 Gio. Antonio Lemmaro, mercante Napolitano, stando in letto con grandissimo dolor di fianco, & hauendoui vsato per ordine de' medici molti rimedij, nè cessando il dolore, si raccomandò di tutto cuore à Filippo, di cui tenea il ritratto in camera: e nell'istesso tempo vna sua figliuola, chiamata Lucretia, gli ricordò la reliquia dell'interiora del Santo, datagli da' Padri della congregatione di Napoli: e l'esortò à voler pigliare alquanto di quella reliquia infusa in vn poco di vino, e che tenesse ferma fede al Santo, che fosse per aiutarlo con dire tre Pater noster, e tre Aue Maria. L'infermo udito il cōsiglio della figliuola ordinò che'l tutto si eseguisse in presenza sua: e non potendo per debolezza, dolore, & affanno dire più che vn Pater, & vn' aue Maria, fattosi porre all'incōtro l'immagine, inuocò Filippo in suo aiuto, e si beue il vino con la reliquia dentro e subito s'addormentò: e destatosi, si ritrouò del tutto sano: onde preso da marauiglia, lagrimando per allegrezza, corse à prender' il quadro, e molte volte baciandolo con copia di lagrime, lo fece anche baciare à tutti quelli di casa sua: e mandò vn voto d'argento al quadro, che tengono i Padri della congregatione di Napoli nella chiesa loro: e di più ordinò, che da tutta la famiglia si digiunasse ogn'anno la vigilia del Santo: & oltre al

Gio. Antonio Lemmaro guarito dal duol di fianco.

digiunarla effo si pigliò per diuotione di recitare ogni mattina in honor suo l'hinno, *iste confessor Domini sacratus*.

Lucretia Lè
mara guati-
sce della
schiranzia.

3 Alla sopradetta Lucretia sua figliuola, pure in Napoli, venne vna schiranzia che le hauea gonfiata la gola: e toltole la voce, e si dubitaua della vita sua. E ricordandosi suo padre d'essere stato liberato dal dolor de' fianchi per mezo della reliquia degl'interiori del Santo, pose la medesima reliquia sopra la testa della figliuola, dicendole, che quella era la reliquia del B. Filippo lor diuoto, e che per ciò hauesse fede in lui, e dicesse vn Pater, & vn'Aue Maria. Obbedì la figliuola, e la mattina si trouò senza dolore, e senza alcuna infiammagione, leuandosi dal letto, come non hauesse hauuto mal'alcuno.

Gio. Iacomo
Lèmaro gua-
rito dal do-
lore della
podagra.

4 Vn parente del detto Gio. Antonio chiamato Gio. Iacomo Lemmaro, stando grauemente addolorato dalla podagra, solito ad esser tormentato da essa quindici giorni per volta, e più: fù consigliato dal detto Gio. Antonio à bere vn poco d'acqua, dou'era stata infusa la reliquia degl'interiori del Santo. La beuue, e s'addormentò, e la mattina si trouò libero dal dolore: e per gratitudine mandò subito vn Cero dorato al quadro del Santo nella chiesa de' padri di quella Congregatione.

Suor Geltru-
da Tartaglia-
na vicina à
morte guaris-
ce da febre
& oppilatio-
ne.

5 Suor Geltruda Tartagliana, monaca in Roma nel sopradetto monasterio di S. Lucia in filice, si ridusse à termine tale, che più non conoscea, nè prendea più cosa alcuna, per vn' oppilatione, doglia di testa, e febre, che di molto tempo l'haueano trauagliata: anzi per vn'anno, e mezo auanti, le soleano venire alcuni accidenti mattina, e sera, che la riduceano quasi vicino à morte. Ora ritrouandosi in questo termine, nè potendo parlare: per hauer nondimeno l'vdito perfetto, cominciò con cenni al meglio che potè, à domandare l'olio santo. In quel mentre che ciò si preparaua, sopraggiunse vna monaca, chiamata suor Girolama Marzani, con alcune reliquie interiora del santo Padre, le quali non hauea prima portate, perche erano state imprestate
fuori

fuorì del monasterio . Giunta la monaca disse all'inferma :
Ecco la reliquia, che con tanta istanza, e diuotione doman-
dauate, doue sono de' santi interiori del B. Filippo della chie-
sa noua . L'inferma ancorche sentisse le parole, non potè
però parlare, nè rispondere: ma col cuore diuotamente si
raccomandò al Santo : e la monaca le pose sopra le dette
reliquie. Non passò vn quarto d' hora, che Geltruda si sentì
tutta consolata, cominciò à parlare, à vedere, e ringraziare
Iddio benedetto; dicendo con gran sentimento molte vol-
te: Queste sante reliquie mi hanno guarita. Per la qual cosa
le monache vedendo vna così repentina mutatione, pensa-
rono che fosse miglioramento della morte, ò delirio: ma se-
guitando la monaca di migliorare, in breue si trouò del tut-
to sana: e non solo liberata dalla presente infermità, ma
ancora da quegli accidenti, che mattina, e sera le soleano
accadere .

Miracoli operati per mezzo de' Capelli di S.

*Filippo: e come mediante quelli risu-
scitò vn fanciullo.*

Cap. II.

Essendo che molti, mentre il Santo viuea, pigliassero
con diuerse occasioni gran quantità de' suoi capelli,
come pretiose reliquie: si è compiaciuta la maestà
di Dio di operare ancora con essi molti miracoli . Caterina
Lotia, moglie di Girolamo Martignone milanese, essendo
grauida di otto mesi, si pose à letto con febre, puntura, e
doglie di parto: e partorì vn fanciuletto morto col volto
tutto nero. La mammana, ch'era praticissima se lo recò in
seno, e fece ogni sorte d'esperienza per vedere, s'era vera-
mente morto: e trouandolo tale: come quella che sentiu
gran dolore; che la creatura fosse morta senza battefimo, la

Risuscita vn
fanciullo
morto

rac-

raccomandò prima alla Madonna: e ricordandosi d'hauere appresso di se alcuni capelli del santo Padre, li pose sopra'l fanciullo, dicendo queste parole: O S. Filippo pregate la Madonna, che voglia risuscitare questo figliuolo: accioche io gli possa dare il santo battesimo: & immantenente il fanciullo risuscitò da morte à vita, e fù battezzato, e nominato Gio. Pietro: il quale dopò venti giorni morì, e la madre anch'essa dopo cinque giorni passò all'altra vita. Tenea quella mammana con tanta diuotione, e tanto cari quei capelli, che non gli haurebbe cambiati con qualsiuoglia tesoro. Il marito di Caterina facendo poi riflessione à quel miracolo, concepì tal credito al Santo, che disse: Volesse Dio, che la mammana hauesse posto que' capelli sopra la mia moglie, perche son sicuro, che non farebbe morta.

Antonio Parma guarisce da vna peste m².

2 Antonio Parma, genouese, hauea vna postema dentro le viscere, e patiua dolori tali, che simili non hauea mai più sentito in vita sua: nè trouaua luogo nè, di, nè notte: e li medici non sapeano conoscere il suo male, anzi gli dauano medicamenti tutti contrarij. Ora doppo molti giorni essendosi aggrauato fortemente il male: nè potendo più resistere, si ridusse all'estremo, e da tutti era tenuto per morto. Per la qual cosa vn suo compare, chiamato Camillo Relli, ritrouandosi alcuni capelli di S. Filippo, sù le due hore di notte gli li pose al collo, dicendo: Habbiate fede in queste reliquie, che sono del B. Filippo, e raccomandateui à lui di tutto cuore. Il che fatto cominciò subito à cessargli il dolore, e la mattina uscì fuori di casa, & andò per la città, con marauiglia di tutti quelli, che lo vedeano viuo, e sano, pensando di vederlo portare alla sepoltura.

Suor' Agnesa Minutola da vna flussione & altre infermità.

3 Nel monasterio di S. Giuseppe nella città di Napoli vna monaca, chiamata suor Agnesa Minutola, hauendo patito per molt'anni diuerse malattie, & in particolare vn'infermità, che domandono hystericà, con vna flussione così mordace, & abbondante, che le hauea cagionato vna piaga fetida, e maligna: e con la piaga s'accompagnaua vna febre con-

continua con accidenti, & vn'antica oppilatione di fegato, fù medicata da tre principali medici, con diuerfi medicamenti per mitigare l'acerbo dolore, che sentiua: e non solo non lo mitigauano, ma se l'accrescea tuttauia maggiormente, aumentandosi anche la febre. Per la qual cosa fù abbandonata da' medici per incurabile. Indi à pochi giorni visitandola vn di que' medici, nominato Girolamo Tomasi, e trouandola senza dolore, senza febre, e totalmente guarita, stupito le dimandò, che rimedio hauesse adoperato alla sua infermità? Le rispose; Hauendomi voi abbandonata, il P. Antonio Talpa de' padri della Congregatione dell'oratorio, mi portò alcuni capelli del B. Filippo; e la Priora me ne fece bere alcuni: e dopo d'hauer presi que' capelli, mi cessò il dolore: e mi son ridotta à questa sanità, che hora vedete. Alle cui parole il medico si partì tutto trauagliato.

4 Gio. Alfonso Destiti dottor di legge, & auuocato in Napoli, stando infermo di schirantia, che appena potea inghiottire lo sputo, si raccomandò di cuore, e con gran fede al santo Padre: e perche tenea appresso di se alcune reliquie d'alcuni pochi interiori, e capelli del Santo, se gli mise alla gola nel luogo doue sentiua il dolore: e nell'istesso tempo, dicendo l'oratione del Santo, se gli passò il dolore: e venendogli vn sudore per tutta la vita, rimase anche libero, e netto dalla febre. Ma quello che è di maggior marauiglia, hauendo per prima l'infermo mandato à comperare vn cert'olio, appropriato à questo male, per farsi vn'vntione alla gola, secondo l'ordine de' medici; egli ancorche si vedesse guarito, dubitando nondimeno, che non gli fosse per ritornare il male, volle farsi l'vntione ordinatagli: & incontanente gli tornò il dolore. Onde accortosi dell'errore, e della poca fede, s'asciugò con vn panno l'vntione, e ritornò à porui la medesima reliquia: e subito con sua gran marauiglia cessò di nuouo il dolore.

5 Quest'huomo per la gran fede, che concepì al Santo, vedendo che vn suo amico, chiamato Pier'Antonio Chiara-

Alfonso Destiti guarito dalla schirantia.

uel-

Pietro Paolo
Chiracellor.
n. da vna fe-
bre frenetica

uellotti, che staua al seruitio del Vescouo di Cerra, si trouaua con vna febre frenetica, e disperato da' medici; gli portò la detta reliquia, e glie l'accostò alla bocca; e recitando l'oratione del Santo finita che l'hebbe gli disse: Bacia quà questa reliquia: e nell'istesso punto, che l'infermo con la bocca toccò la reliquia, riuenne in se dalla frenesia; e come si fosse risvegliato da vn profondo sonno riconobbe tutti: doue prima non conosceua niuno: & acquistò la pristina sanità, riputata da' medici per impossibile.

Fra Simone
Cappuccino
guarito da
doglie frigi-
de.

6 Fra Simone da Figlini nel Valdarno Capuccino, hauea vn'infermità di doglie frigide, per la quale nõ potea alzare le braccia, e con gran fatica nella messa potea alzare il santissimo Sacramento. Or' essendo stato in quella guisa dieci mesi, & hauendo vsato molti rimedij, nè sentendo alcun giouamento, hauendo alcuni capelli del santo Padre; presa vna tazza con vn poco d'acqua vi mise dentro tagliati minutamente que' capelli: e si beuue quell'acqua, facendo voto di digiunar' ogn' anno la sua vigilia: & incontanente stese le braccia, e se gli partì il dolore: se bene per maggior euidenza dell'intercessione del Santo, gli rimase vn poco d'impedimento nel braccio sinistro: si che tornando poi à Roma, e dandogli il Padre Antonio Gallonio vna pezzetta tinta di sangue del Santo, subito, che si toccò il braccio con essa guarì perfettamente di quell'ancora.

Gora da Cor-
neto guarì
sce dalla
quartana.

7 A' Gora di Gio. Antonio da Corneto, essendo stata tra- uagliata vicino à tre anni da vna febre quartana, furon dati alcuni capelli del santo Padre: e nel principio della febre si mise al collo que' capelli: e dicendo cinque Pater noster, e cinque Ave Maria in honor del Santo, subito sentì cessar la febre, e rimase libera della quartana. Ma passati molti giorni hauendo fatto viaggio, & essendosi bagnata, le ritornò: di nuouo mettendosi que' capelli del Santo al collo, la sentì parimente subito cessare, nè mai più le ritornò.

8 S'ammalò in Napoli Marc'Antonio de Santis, di febre pestifera, che gli durò venticinque giorni: e ridotto senza polso

polfo, quando s'aspettaua, che moriffe, effendogli ftato dato vn breue, nel quale erano de' capelli del Santo, subito che gli fù meffo al collo, fentiffi totalmente guarito . In ringratiamento del qual miracolo, mandò à Roma vn' imagine d'argento al fepolcro del Santo .

9 Gio. Francesco Lemmaro, nipote del detto Gio. Antonio Lemmaro, ftaua con vna febre ardentiffima, e tale, che'l medico, chiamato Fuluio Verdiano, dubitaua, che la notte non paffaffe . Ritrouauafi quiui il fopradetto Gio. Antonio, il quale hauea fra l'altre reliquie del S. Padre alcuni peli della barba, che gli erano ftati dati da vn fratello della Congregatione dell'oratorio di Napoli , e ne prefe vno , e tritatolo, lo pofe dentro vn bicchiere d'acqua, e pregò l'infermo, che di cuore fi raccomandaffe al Santo, e che beueffe quell'acqua con diuotione, che Iddio gli hauerebbe conceduto la fanità . Obbedì Gio. Francesco , e beuuta quell'acqua, la mattina quando fi deffò , fi trouò fenza febre, e del tutto guarito .

10 In Palermo nella cafa della Congregatione dell'oratorio di quella città , fi trouaua vn feruitore chiamato Antonio Maria Martinelli, il quale fi ammalò grauiffimamente, & ogni dì ad vna cert' hora determinata gli veniuà la febre con grandiffimo freddo, e poi con eccelfiuo caldo, dandogli fete intolerabile: fi che gli pareà ardere . Or mentre l'infermo ftaua più graue che mai , gridando che fi moriuà di fete; il P. Pietro Pozzo, fondatore di quella Congregatione, ritrouandofi alcuni capelli del Santo , e fouenendogli i molti miracoli, c'hauea operato la maefà di Dio per fua interceffione ; cominciò à raccontarne alcuni all'infermo, per difporlo alla diuotione del Santo: e poi prefe quella reliquia de' capelli, e con gran fede , tanto fua , come dell'infermo , glie la pofe fopra del petto: e l'infermo incontanente diffe: Padre non hò più fete , e ceffò la febre . Aspettandofi poi il giorno fequente l'acceffione dell'altra febre, non gli venne altrimenti, e rimafe del tutto guarito .

Marc' Antonio de Santis guariffe d'vna febre peffifera .

Gio. Francesco Lemmaro da febre ardentiffima .

Antonio Maria Martinelli dell'ardore della fete.

Otta-

Ottauo Rositano da flusso di sangue congelato.

11 Ottauio Rositano Napolitano, sacerdote, si ritrouaua infermo con febre, e flusso di sangue congelato, e disperato da medici: e di già si era comunicato per viatico. Or visitandolo come moribondo don Gio. Battista Antonini della città di Lanciano, gli portò alcuni capelli del santo Padre, pregandolo che si raccomandasse con ogni affetto al Santo, e che facesse voto, perche sarebbe guarito senza altro. Partito don Antonino, l'infermo fece tagliare con le forbici minutamente alcuni di que' capelli, e gli fece mettere in vn bicchiere d'acqua: e poi inuocando S. Filippo, e facendo voto di mandare vn' imagine d'argento al suo sepolcro in Roma, beuue que' capelli con grandissima diuotione: e la notte istessa si partì la febre, & in due giorni rimase libero da ogni male.

L'istesso da vna doglia nelle braccia.

12 All'istesso sopraggiunse dapoi vn gran dolore nelle braccia, quasi come resipola: e non potendo quietare dallo spasimo che vi sentiuua, vi applicò il resto di que' capelli: il che fatto, subito se gli alleggerì il dolore: e guarito del tutto mandò poscia il voto d'argento, secondo la promessa à Roma: non potendosi fatiare di predicare per tutto Filippo per vn gran santo.

Fabio Apicella dal dolor di fianco, e di pietra.

13 Fabio Apicella, medico in Napoli di gran nome, essendosi ammalato di podagra, fù nel medesimo tempo sopraggiunto dal dolor di fianco, e di pietra così terribile: che non trouaua luogo: lasciando da parte le medicine, le quali nulla gli giouauano, si toccò con alcuni capelli di S. Filippo, doue sentiuua il male: & immantenente guarì: e senza alcun dolore mandò fuori la pietra: essendo solito altre volte nel mandarla fuori patire dolori estremi.

Vn seruitore d'vna ferita, e dalla febre

14 Vn seruitore di Marc'Antonio Vitelleschi essendo caduto da cauallo, e fattasi vna gran ferita nel ciglio così grande, che se gli era rotto l'osso, e dalla rottura si vedea l'occhio, & hauea ogni giorno la febre; mettendosi addosso alcuni capelli di S. Filippo, subito cessò la febre, e fra pochi giorni rimase guarito dell'occhio, e della ferita.

Diana

15 Diana da Montopoli hauea vn suo nipote piccolo chiamato Spatiano, il quale si coperse si fattamente di vaiuoli, che non potea prender' il latte, e staua per morire. La madre gli pose addosso alcuni capelli di S. Filippo, e subito il figliuolo cominciò à pigliar il latte, e migliorare. Leuandogli poi que' capelli di dosso, subito ritornò nello stato di prima, e rimettendouegli ritornò à lattare, e guarì del tutto.

Vn fanciullo
chiamato
Spatiano da
vaiuoli.

16 Fabio de Amatis, musico di Castel Sant' Angelo, hauea anch' egli vn figliuolo piccolo nominato Camillo, il quale si ammalò à morte d' vna terzana doppia: e di già li medici lo dauano per morto. Gli furon messi al collo alcuni capelli del Santo, e subito si partì la febre, e'l giorno seguente non hauea mal nessuno.

Camillo de
Amatis moribondo gua-
risce in vn
tratto.

17 Hortensia Lelli moglie di Mario Caualleschi da Corneto, essendo inferma di febre continua, e dolor di stomaco grauissimo, nè riceuendo alcun miglioramento dalle medicine; si mise con gran diuotione al collo alcuni capelli di S. Filippo, e subito le cessò il dolore, se le partì la febre, nè mai più le ritornò.

Hortensia Lelli
li guarisce,
dal duol di
stomaco, e
dalla febre.

18 Liuia moglie di Flaminio Mantellacci dell' istessa città, essendosi infermata di febre maligna, e mal di stomaco, nè le giouando alcun rimedio, che da' medici le venisse fatto; era da tutti tenuta per ispedita: quando andata da lei Hortensia Lelli soprannominata, e ritrouandosi addosso de' capelli di S. Filippo, raccontò all' inferma quello c' hauea riceuuto nella persona sua: e con gran fede, e diuotione dell' vna, e dell' altra, le pose sù lo stomaco que' capelli: e subito le cessò il dolore dello stomaco, se gli partì la febre, e rimase libera del tutto, con marauiglia, e stupore di quelli, che l' haueano tenuta per morta.

Liuia Mantel-
lacci dall' i-
stesso male.

19 In somma son quasi infiniti li miracoli, che si è compiaciuto d' operare la maestà di Dio co' capelli di questo glorioso Santo. E la felice memoria Papa Clemente Ottauo, se nè fece dare alcuni dal Cardinal Baronio, per la diuotio-

Clemente,
Ottauotena
appresso di
se de' capelli
del Santo.

ne

ne che gli portaua, tenendogli con gran riuerenza. E molti, che gli hanno portati addosso affermano che si sono liberati di molte tentationi, & in particolare dall'illusioni notturne.

Seftilio Mazzuca fa vn reliquiario d'argento.

20 Fece poi Seftilio Mazzuca Canonico di S. Pietro, e caro penitente del Santo, fare vn reliquiario tutto d'argento, nel quale se ne conferua vna buona quantità: & egli stesso lo donò alla nostra chiesa.

Miracoli operati con alcune corone, che erano state di S. Filippo. Cap. III.

Barbara C6-
gini guarisce
da vna febre
continua.

VN'anno in circa dopo la morte di S. Filippo, vna figliuola di Pietro Contini chiamata Barbara, s'ammalò grauemente di febre continua, e'l medico dubitaua della sua vita. La madre le dette à recitare vna corona, ch'era stata del Santo, e subito cessò la febre, e'l giorno seguente rimase del tutto guarita.

Felice Sebastiani da alcune piaghe nelle gambe.

2 Felice Sebastiani, sua madre, hauea portato per otto mesi continui vn male grandissimo in tutte due le gambe: nelle quali concorrea vn'humore, che rompendo in molte parti, le hauea fatte da quindici piaghe in esse, & vna in particolare così grande, che distintamente si vedea l'osso, dandole dolore eccessiuo. Il cerusico vedendo il male disse che non s'afficcuraua, che douesse guarire: si che ella tutta sconfolata cominciò piagnendo à raccomandarsi al santo Padre, pregandolo, che si come hauea guarito Barbara sua figliuola dalla febre, così volesse impetrar da Dio gratia per lei: facendo voto, se guarirua, di portare al suo sepolcro due gambe d'argento: e con l'istessa corona, con la quale era stata guarita Barbara sua figliuola, si toccò le gambe quattro, ò cinque volte per tutto doue hauea il male, e se n'andò à dormire, e tutta la notte riposò, il che non hauea mai fatto per otto mesi passati: e la mattina guardando al male, e leuan-

leuando ad vn per vno tutt'i piastrelli, che hauea messi nelle piaghe, si prouò guarita del tutto con la carne saldata, e la pelle rifatta. Ed'allhora in poi non hebbe, nè vi senti mai più dolore, nè cosa alcuna.

3 Vna fanciulla: chiamata Virginia, figliuola di Pietro Ruiffi, e di Vittoria Frangipani; hebbe vna grandissima febre, e ponendole sua Nonna vna corona al collo, ch'era stata del santo Padre, subito che la toccò nel volto le cessò la febre.

Virginia
Ruiffi dalla
febre.

4 Furon condannate à morte quattro persone, vna delle quali si chiamaua Agostino, il quale si era ostinato, che mentre douea passare dinanzi al palazzo del Governatore per esser condotto al patibolo, voleua gridare forte, e dire, che gli hauea fatto torto, e che lo chiamaua innanzi al tribunal di Dio: nè si potea rimouere dal suo pensiero, ancorche molti vi si adoperassero, e vi haueffero spesa tutta la notte. Finalmente venne in pensiero à Monte Zazzara, vno de' confortatori, di pigliare vna corona ch'era stata di S. Filippo, e disse al reo: Io voglio che tu dica questa corona vna volta con diuotione ad honor di quel santo Padre, di cui è stata: accioche interceda per te, e ti leui questa tentatione, e t'impetri contritione de' tuoi peccati. Presè Agostino quella corona, e domandò à Monte, come si domandasse quel Padre: Rispose, che si chiamaua Filippo. Allhora Agostino toccato da Dio s'inginocchiò, e cominciò à recitar la corona: e subito diede in vn dirottissimo pianto domandando misericordia à Dio de' suoi peccati: e disse, che la tentatione se gli era partita: & vdì la messa, e si comunicò con molta diuotione: e perseuerò con gran segni di contritione infino all'ultimo, chiedendo licenza di poter in vece di chiamare il Governatore auanti al tribunal di Dio: prima di morire, pregare il popol tutto à voler dire vn Pater noster, & vn'Aue Maria per l'anima sua, come fece.

Agostino do
uendo esser
giustificato si
conuerte à
penitenza.

5 Vna giouane chiamata Fracesca da Tiuoli, la quale si era confessata molti anni prima dal santo Padre, si ammalò di

D d febre

Francesca da
Tiuoli guarì
sce da febre
maligna.

febre continua così cattiva, che douunque il cerusico la toccaua con la lancetta per cauarle sangue, uscìua marcia: di modo che da tutti era tenuta spedita. Le fù data vna corona di S. Filippo, e dettòle che hauesse fede. Il giorno seguente le cessò la febre, e guarì.

Vna spiritata
che non po-
tea esser mo-
sa da luogo,
al tatto d'v-
na corona
del Santo
comincia à
correre.

6 Andando Tiberio Astalli per vna strada sopra à Tiuoli, vide poco lontano vn gran numero di gente, e sentìua fortemente gridare: si che spinse il cauallo à quella volta, e trouò che conduceano vna donna ad vn castello detto S. Angelo: la quale diceano essere spiritata, nè poteano altrimenti condurla, per hauere ella fìsso il volto in terra con tanta forza: che ancorche fossero molti, non si potea tor via da quella positura. Si ricordò Tiberio d'hauer vna corona, la quale era stata del Santo: per lo che smontato da cauallo, senza che ella se ne potesse accorgere, le pose addosso quella corona, e subito cominciò à gridare: Mi hanno messo il fuoco addosso. E nel medesimo tempo si mise à correre verso il Castello: e senza fastidio la condussero al luogo, doue desiderauano.

*Miracoli operati con alcune pezzette tinte del
sangue di S. Filippo. Cap. IV.*

Stefano Cal-
cinardi è li-
berato da vn
pericolo di
peccare.

STefano Calcinardi, di sopra nominato, andando del mese d'Agosto à spasso verso la Trinità de' monti, fù chiamato da vna donna sua paesana, dicēdo di volerli parlare, la quale lo ricercò di mal fare: & egli stando per acconsentire, hauendo in petto alcuni capelli del Santo, & alcune pezze intinte del suo sangue; sentì in quel luogo dou'erano quelle reliquie, darsi vn colpo nel petto, come se fosse d'vn martello, e gli venne vn mancamento di fiato c'hebbe à cadere in terra: & vdi vna voce: che gli parue del Santo: che gli disse: Guarda, che fai: Leuati di quà: fuggi il peccato. E così ritornato in se, partissi, e non commise la colpa.
Hauca

2. Hauea l'istesso poco prima per mezo di quelle pezzette ricenuta vna gratia corporale: imperoche essendogli venuta vn'indispositione di stomaco, per cui non potea digerir niente, nè meno mangiare, auuenga che pigliato vn' boccone, subito si sentiua ripieno: prese vna di quelle pezzette, e se la mise sopra lo stomaco: e benche prima vi hauesse fatti molti medicamenti, e non gli hauessero giouato nulla; subito però: che applicò al suo male la sopradetta reliquia: cominciò à digerire, & à mangiare con appetito, rimanendo in breue del tutto libero da quella indispositione: anzi doue prima non potea per la debolezza reggersi in piede, & ad ogni passo gli bisognaua porsi à sedere: dopò che si fù messa quella pezzetta allo stomaco, sentissi tutto rinuigorire, camminando francamente senza alcuno impedimento.

L'istesso da
vna debolez
za, & in
dispositione
di stomaco.

3. Claudio Rangone, Vescouo di Piacenza s'ammalò di febre continua non senza pericolo della vita, ò almeno, secondo il giuditio de' medici, douea il suo male durar' infino alla primauera: nondimeno essendogli stato mandato da Giulia Orsina Rangona sua zia, vn breue, nel quale era vna di quelle pezzette; subito che se lo mise al collo, non sapendo lui, che reliquia vi fosse dentro, cessò la febre, nè mai più gli tornò.

Cludio Ra-
goue Vescouo
di Piacenza
guarisce
subito dalla
febre.

4. Al conte Prospero Bentiuogli venne vna postema nella lingua, & essendo stato ammalato per tre mesi continui, senza che' medici conoscessero il suo male; anzi hauendolo medicato al contrario; era venuto à tale che à fatica potea parlare: e con grandissima difficultà inghiottire: patendo dolori estrema, e quasi intollerabili: per la qual cosa la Marchesa Nannina del Nero Orsina, sua suocera, gli domandò se haurebbe preso vn poco di reliquia del B. Filippo Neri: & egli rispose: che gli hauea gran fede. Onde quella Signora prese vn filo d'vna pezzetta del rottorio del Santo, che era tinta del suo sangue, e messolo in vn bicchier d'acqua, glie lo diede à bere: e subito cessò il dolore, cominciò à parlare senza impedimento, & inghiot-

Il Conte
Prospero Be-
tiuogli da
vna postema.

tire benissimo, & in poche hore guarì del tutto: e fra due giorni si partì di Fiorenza, e se n'andò à Bologna.

Ciuseppe
Sermei mo-
ribondo.

5 Gismonda moglie di Ferdinando Sermei, da Oruieto, hauea vn figliuolo di quattr'anni chiamato Giuseppe, il quale si ammalò di febre pestilentiale con grandissimi dolori di corpo, e per tre giorni non hauea preso nulla: & hauea interizzate le gambe, & attratte le braccia, agghiacciando, e sudando come stesse per morire: & abbandonato già da' medici, era da tutti tenuto per morto. Or venendo alla madre in mente il B. Filippo, con occasione d'vn ritratto, che tenea in casa, mandò dal Padre Agostino Manni suo confessore, che gli volesse dare qualche reliquia del B. Padre. Et egli le mandò vna pezzetta del rotorio in vna carta: la quale prendendo essa, nè curandosi di vedere, che cosa vi fosse la pose sopra il cuore di Giuseppe, dicendogli: Questa sola figliuolo, ti può guarire. Non passò il dire d'vn miserere, che'l fanciullo aprì gli occhi, cominciò à parlare, si leuò di letto, domandò da bere, e da mangiare, e la sera istessa stette leuato con quelli di casa, e la mattina andò in strada à giucare con gli altri fanciulli, e non hebbe più mal'alcuno.

Vna bambi-
na da vn gra-
ue pericolo.

6 Aloisia, figliuola di Nannina del Nero, Contessa di Pigtigliano, soprannominata, essendo bambina staua grauemente ammalata in villa, e bisognando cauarle sangue con le mignatte; occorse che la mignatta entrò dentro à gl'intestini: e non sapendo la madre che si fare, come che era in villa, nè vi era con chi consigliarsi: essa insieme con vna cameriera prefero per ispediente, non hauendo rimedio humano, ricorrere al diuino, & in particolare à raccomandarsi à S. Filippo protettore della casa loro: e prendendo vna pezzetta, tinta del sangue del Santo, la diedero à bere ad Aloisia: la quale beuuta che l'hebbe in vn'istante mandò fuori il sangue, e la mignatta con istupore, & allegrezza di tutta la casa.

7 Essendosi Suor Maria Francesca Strozzi, Monaca nel mona-

monasterio di S. Gio. Euangelista fuori di Fiorenza, detto Brondone, ammalata di schirantia, e ridotta, che non potea ne inghiottire, nè più parlare; le monache infermiere misero in vn cocchiario con vn poco d'acqua santa vna pezzuola tinta del sangue di S. Filippo: e fatta oratione, le fecero bere quell'acqua: e la monaca subito prese miglioramento, & in breuissimo tempo guarì: e doue prima solea due volte l'anno, cioè ò nel gran caldo, ò nel gran freddo patire di simil male, d'allhora in poi rimase del tutto libera.

Suor Maria
Francesca
Strozzi, gua-
risce dalla
schirantia.

8 La medesima suor Maria Francesca Strozzi, essendo vn'altra volta ammalata grauemente di febre, d'vna postema, ricordandosi della gratia riceuuta nell'infermità della schirantia, prese parimente vn cucchiaino d'acqua benedetta, e dentro v'infuse quella pezzetta; e fatta oratione al Santo disse con voce alta: *Mirabilis Deus in Sanctis suis*: e riuoltandosi nell'altro lato s'addormentò: e destatasi non sentì più dolore, e trouò la postema aperta, e guarì totalmente: ancorche il medico hauesse detto, ch'ella era spedita.

L'istessa gua-
rita d'vna
postema.

9 Suor Maria Maddalena de Tempis, d'età di sessantaneue anni, essendo caduta d'vn luogo dell'istesso monasterio di S. Gio. Euangelista, & hauendo percossa la testa in vn muro, di sorte che rimase in terra come morta; fù portata à braccio dalle monache nella sua cella; e per allhora le uscì vn poco di sangue del naso: ma cominciò dapoi ad uscirgliene in tanta quantità, che mandando pe' medici, le fecero molti rimedij, e niente le giouarono: & hauendola fatta comunicare per viatico, aspettauano che douesse morire. Suor Ottauia Strozzi, mossa à compassione, le pose sotto la guancia in vno scatolino quella pezzetta tinta di sangue del Santo, e fece oratione per lei: indi leuatafi in piede, le fece il segno della croce con l'istesso scatolino; & incontanente le cessò il sangue, e rimase del tutto guarita.

Suor Maria
Maddalena,
de Tempis da
vn profuio
di sangue.

10 Ad vna monaca chiamata suor Hortensia Anelli nel monasterio di Santa Cecilia in Roma, era venuto male in vna mammella: e non volle per molti mesi dir niente à nes-

S. Filippo ap-
parisce à
suor Horten-
sia Anelli, e
la sana.

fuono, dubitando di non essere schifata dall'altre monache. Crescendo finalmente il male, ne parlò col confessore: il quale la pregò che si volesse lasciar medicare: ma vedendola renitente, mosso à compassione, le dette vna di quelle pezzette del rottorio del Santo, dicendole e, che la ponesse sopra il luogo, doue hauea il male, e che sperasse in Dio. Obbedì la monaca, e la notte le apparue S. Filippo, e le disse. Non dubitare, che non farà niente, attendi ad esser buona. La mattina si risvegliò, e trouossi sana, e salua, nè mai più vi hà hauuto mal'alcuno.

Guarisce
vna bambi-
na moribon-
da.

11 Vennero i vaiuoli ad vna figliuola di Gio. Battista Simoncelli, la quale hauea tre anni finiti, e staua in casa di Violante Martelli de' Ricci da Monte pulciano. Stando la bambina per morire, Violante le pose vn breue al collo, nel qual'era vna delle pezzette del Santo, che l'era stata data dal Padre Angelo Velli: il quale andato anch'egli à visitare la figliuola inferma, di sua mano le pose di nuouo al collo il breue, dicendole: Figliuola habbi fede, che guarirai: e la bambina lo prese, e lo baciò con grandissima festa: sì che Violante per tenerezza si partì, e se n'andò dalla Contessa Santa fiora, non le dando l'animo di star'à vedere spirare quella figliuola. Tornata che fù, domandando alle serue, se la fanciulletta era viua, ò morta: le dissero, che in quel mentre vi era stato il medico, e che l'hauea trouata senza febre, e guarita. Onde correndo dalla bambina, le domandò, come staua: & ella rispose, che quel Padre l'hauea guarita con quel breue, e con quel sangue, che vi era dentro, baciandolo con grandissima diuotione. E così non sapendo nè Violante, nè essa, che cosa vi fosse, la figliuola nondimeno disse, che'l sangue di quella pezzuola l'hauea guarita. Seppero poi dal Padre Angelo, che nel breue vi era vna pezzetta tinta del sangue del Santo.

Eugenia Ma-
succi dalla
febre.

12 Eugenia Mansueti da Collescepoli essendosi vna volta ammalata di febre, e crescendo tuttanìa il male: il medico diede ordine, che si confessasse, e comunicasse. Ella sentendo

tendo questo disse, à chi la seruiua, che pigliasse dalla sua cassa vna di quelle pezze, che vi hauea del Beato Filippo, e le portasse vna tazza d'acqua. Il che fatto pigliò quella pezza tutta infanguinata, e la mise dentro alla tazza; e poi la spreme ben bene, e beuuta quell'acqua, subito guarì. Hebbe dappoi tanto credito costei al Santo, & alle cose sue, che ogni volta, che le veniuua qualche male, pigliaua qualche panno ch'era stato de'suoi, ò qualche pezzetta delle sopradette, & applicandole al male subito guariuua.

13 Suor Maria Vittoria Treui, monaca nel monasterio di S. Pietro Martire in Fiorenza, e nipote del santo Padre, essendole caduto vn catarro nel braccio sinistro, e rimanendo stroppiata, che non potea far'attione alcuna con esso; si mise in animo di voler pregar suo Zio, che volesse impetrarle da Dio la sanità. E così hauendo durato vn'anno di far'oratione, vna sera fra l'altre sentendo in detto braccio vno spasimo grandissimo, s'inginocchiò innanzi ad vna imagine di lui, dicendogli queste formate parole: Zio mio, vorrei che mi faceste pure questa gratia, poiche ne fate del continuo à tant'altri: io son pur del sangue vostro. E così presa vna pezzetta tinta del sangue del Santo, si segnò con essa molte volte il braccio, e subito cessò il dolore, distese il braccio, e rimase libera con marauiglia di tutto il monasterio.

Suor Maria Vittoria nipote del Santo da un catarro.

Miracoli operati con alcune berette di San Filippo. Cap. V.

STando ammalata in Nouara Margherita Caccia, con grandissimi dolori, Gio. Battista Boniperti, sacerdote nouarese, di cui spesse volte habbiamo fatto mentione, e padre spirituale di lei, le diede vna beretta del santo Padre, & ella applicatala al suo male, subito si sentì partire il dolore.

Margherita Caccia da dolori vehementi.

Suor' Hippo-
lita Cipria-
na guarita
da dolori di
fianco.

2 Suor' Hippolita Cipriana, monaca nel monasterio di S. Cecilia in Roma, hauendo acerbissimi dolori di fianco, del qual male soleano morire i suoi, essendole sopraggiunta la febre, il medico la facea pericolosa. Intendendo questo il Padre confessore di quel monasterio, che si trouaua vna beretta del Santo, glie la mandò, dicendo c'hauesse fede in quel sant'huomo. Applicò la monaca la beretta con gran fede al suo male, e subito cessarono i dolori, e la febre, e guarì del tutto.

Vn fanciullo
guarisce da
vna febre
her.ca.

3 Intese Antonio Fantini da Bagnacauallo, altroue nominato, come vn figliuolo piccolo d'vna sua vicina, il quale era stato molto tempo infermo, era finalmente diuenuto così consumato, che non hauea se non la pelle, e l'ossa: nè predea più cibo, e staua morendo: onde mosso à compassione della madre, e del padre diede loro vn pezzetto della beretta del Santo: e la madre la mise al collo del bambino, & incontanente guarì. Delche stupita la madre andò subito alla chiesa nuoua à render le gratie al Santo, che hauea (per così dire) restituita la vita al suo morto figliuolo.

Vn gentil' huo-
mo guarisce
anch' egli
dalla febre.

4 Il medesimo Antonio Fantini sentendo, che vn gentil' huomo del Cardinal Tarugi era molestato da vn'ardentissima febre, & hauendo sperimentato le gratie riceuute da molti, mediante la beretta del santo Padre, ne diede vn pezzetto anche à lui: e subito, che'l gentil'huomo l'applicò con gran fiducia al suo male, immantenente guarì: e la mattina si leuò di letto, e non hebbe più male.

Victoria Scla-
na è aiutata
mirabilmente
nella difficul-
tà del parto.

5 Stando vna figliuola di Antonio Sclauo, medico in Napoli, chiamata Vittoria, con dolori di parto; e patendo grandissima difficoltà con pericolo della vita, le fù mandata da vn suo parente, chiamato don Bartolomeo de Curtis vna beretta, ch'era stata del santo Padre, & essendole posta sopra con dirle che hauesse fede, e diuotione nel Padre Filippo Neri, subito partorì à saluamento con marauiglia di tutti quelli, che sicuramente teneano, che douesse morire in parto.

Non

6 Non voglio lasciar di raccontare con questa occasione, se bene non à proposito della beretta, come costei, essendo giouinetta hauea due horrende fistole, vna nella mano, e l'altra nel collo: la quale le hauea fatto chinare talmente la testa, che tenea il mento sopra del petto, nè potea punto muouere il collo con gran compassione di chi la vedea. Suo padre ch'era medico di consideratione, vi hauea vfato ogni rimedio possibile, e non le hauea giouato niente, anzi più tosto nociuto. Or' essendole stati mandati dal sopradetto Bartolomeo de' Curtis alcuni fiori, di quelli ch'erano stati posti sopra'l corpo del Santo, mentre staua nel cataletto; infusero que' fiori nell'acqua, e con quella si lauò le piaghe, e subito cominciarono à guarire, e senza applicarui altro rimedio, rimase in pochi giorni di maniera libera, come non hauesse mai hauuto mal'alcuno.

L'istessa liberata da due horrende fistole.

7 Isabella Miramma, moglie di Gio. Antonio Lemmaro in Napoli, essendo solita ne' parti ridursi in termine di morte, per alcuni straordinarij dolori, che per tre, ò quattro giorni la tormentauano, i quali erano così estremi, che vinta dalla smania mordea le lenzuola: stando per partorire, e dubitando del solito tormento, i padri dell'oratorio di quella città le mandarono vna beretta del Santo: e subito che le fù posta sopra partorì vn figliuolo: e non hebbe i consueti dolori: & al fanciullo, per ricognitione della ricenuta gratia, pose nome Filippo.

Isabella Miramma soue nutn nella difficultà de parto.

Miracoli operati per mezzo d'alcuni berettini di San Filippo. Cap. VI.

G irolamo Cardinal Panfilio, allhora auditor di Ruota, tornando vna sera à casa con dolor di testa grauissimo, che lo tenea come sbalordito, si raccomandò di cuore al santo Padre; e mettendosi in testa vn suo berettino, in vn'istante se gli partì il dolore.

Il Cardinal Panfilio dal duol di testa.

L'istef-

L'Abbate
Crescentio
dal dolor di
stomaco.

Pompeo Pa-
teri dalla fe-
bre:

Antonio Se-
ueroli da vn
catarro.

2. L'istesso auuenne all'Abbate Iacomo Crescentij in vn dolor di stomaco, che applicandoui anch'egli vn berettino del Santo subito guarì.

3. Pompeo Pateri, prete di Congregatione, poco doppo la morte del santo Padre, fù assalito da vna febre, che nel principio mostrò d'esser catarrale, ma in quattro, ò sei giorni si scopersè febre maligna con petecchie, e dolor di testa intensissimo: laonde tre medici de' primi di Roma, che lo curauano, lo giudicarono, che di quella malattia douesse in tutt'i modi morire: massimamente che da rimedij, che se gli faceano, non ne riceuea giouamento alcuno. Della qual cosa accorgendosi l'infermo, raccomandandosi di tutto cuore al santo Padre, & ad altri santi suoi auuocati, prese vn berettino, che hauea adoperato il Santo, e se lo mise in testa: Et in manco di vn' hora fece tal miglioramento, che Bernardino Castellani, vno de' sopradetti medici, il quale molte notti per sua carità volle assistere all'infermo, lo trouò di forte migliorato, che ne rimasè stupito: e la mattina venuti gli altri medici l'assicurarono, che non vi era pericolo: e che quanto prima sarebbe uscito fuori di letto, come succedette.

4. Nella Città di Faenza ad vn fanciullo nominato Antonio, figliuolo di Vincenzo Seueroli, cadde vn catarro nella faccia dalla banda destra, e di maniera se gli gonfiò, & infiammò, che più non si conoscea. Il medico lo curò per alcuni giorni, e parue, che'l male desse indietro. Ma indi à otto, ò dieci giorni, gli cadde di nuouo l'istesso catarro: e lo condusse, che staua molto peggio di prima: per la qual cosa tenuto da suo Padre per ispedito, se n'andò ad vn monasterio di monache di quella Città, chiamato di santa Cecilia, per raccomandare il figliuolo all'oratione di quelle madri: e parlando con vna sua sorella monaca di quel luogo, gli promise vn berettino del Santo. Et egli che benissimo era informato della santità di Filippo, le disse, che l'accettaua molto volentieri; ma che prima volea prepararsi per

per pigliarlo con quella diuotione , che si conueniua: e così la mattina seguente si confessò: e'l giorno andò al detto monasterio per la reliquia: e la sera tornato à casa la pose in testa al suo figliuolo infermo: e la mattina seguente riportò il berettino alle monache dicendo: Mio figliuolo è guarito .

5. Settimia Neri , di età di dieci anni in circa , fu inauer-
tentemente da vna sua sorella minore, chiamata Olimpia,
percoffa dentro l'occhio sinistro col ferro del soffietto info-
cato: nel quale nacque subito la vessica: si che patiuà do-
lor' intolerabile, tremando tutta da capo à piedi. La qual
cosa vedendo la madre, lamentandosi, e piangendo, le
mise sù l'occhio acqua rosa con chiara d'vouo; e crescendo
tuttauia il dolore, lasciati da parte i medicamenti, le posero
sù l'occhio alcune reliquie di S. Filippo, & in particolare vn
suo berettino: e la madre postosi inginocchioni ad vna sua
immagine fece voto, che se la figliuola non fosse rimasta cie-
ca, haurebbe portato vn paio d'occhi d'argento al suo se-
polcro. Ciò fatto incontanente à Settimia cessò il dolore,
spari la vessica, s'addormentò, e la mattina leuossi sana, e
guarita: anzi fù offeruato, che l'occhio offeso mostraua
d'esser più lucido, e bello dell'altro: per qual gratia la fan-
ciulla istessa se n'andò al sepolcro del Sanro, e sodisfece al
voto.

Settimia Ne-
ri percoffa,
con vn ferro
infocato in
vn' occhio
guarisce in
vn subito.

6. Lucia moglie di Geminiano de Vecchis della Città di
Bologna, patiuà così gran dolor di testa, che qualche volta
le veniua in fantasia di batter' il capo per le mura, e le era
durato per lo spatio di dieci anni. Or' essendo vn giorno più
tormentata che mai, le fù detto da sua figliuola, che volea
farsi prestare vn berettino di ciambellotto nero del Padre
Filippo da Lucretia della Citara. Il che fatto, Lucia se lo
mise in testa, e subito le cessò il dolore, nè mai più li diede
fastidio.

Lucia de
Vecchis dal
duol di testa

6. Vna monaca conuersa, chiamata suor Teodosia, del so-
pradetto monasterio di Santa Cecilia in Faenza, hauea vn
continuo, e grandissimo rumore nell'orecchie, che l'hauea
fatta

Suor Teodo-
fia della for-
dita.

fatta infordire: e questa infermità le era durata due anni: & ancorche vi haueſſero fatti molti rimedij non le erano però giouati nulla: per la qual coſa vna monacha del detto monaſterio, chiamata ſuor Serafina Rondinelli, la quale hauea il berettino di tela bianca, di cui habbiamo fatto di ſopra mentione, lo poſe con gran fede in capo all'inferma, e ſubito rihebbe l'vdito, ſe le partirono que' rumori, nè mai più hà patito di ſordità.

*Miracoli occorſi con occaſione di legger la
vita di San Filippo. Cap. VII.*

A Vincenzo
valeſio ſi par
te vna tenta-
tione cò leg-
gere la vita
del Santo.

Vincenzo Valeſio ſacerdote, e dottore dell'vna, e l'altra legge, patì per venti hore continue vna grandiffima tentatione che lo trauagliaua molto, mouendogli di tal ſorte l'imaginatiua, che non lo laſciaua quietare: nè ſi era potuto liberar da quella, etiandio nel dir la meſſa. Occorſe, che in quel tempo gli fù data à leggere la vita di S. Filippo, nella quale leſſe in particolare l'eſempio di Stefano Calcinardi, quando fù liberato dal pericolo di peccare: onde leuando la mente à S. Filippo, diſſe di cuore queſte parole: Et à me ò ſanto Padre? Volendo inferire, che ſi come Stefano era ſtato così benignamente aiutato in quel pericolo, anch'egli deſideraua di eſſer liberato da quella tentatione. Dette queſte parole in vn iſtante ſi ſentì partire dall'imaginatiua la tentatione: e di maniera ſe gli partì, che non ſolo non gli daua più ſaſtidio; ma facendo due, ò tre volte forza di ricordarſene, nè meno potea farſi venire quell'imaginazione: e quanto più ſi ſforzaua, tanto più ſe gli allontanaua: per la qual coſa fece voto per rendimento di gratie di dire ogni volta, che veniuà alla chieſa nuoua, cinque Pater noſter, e cinque Aue Maria al ſuo ſepolcro: e vi appeſe vna tauoletta con queſte parole: *Anno Domini Mil- leſimo ſexcentefimo primo, dum viginti horis. Angelus ſatanae me
cola-*

colaphizat, licet pluries Dominum rogauerim, vt à me recederet, non obtinui: sed dum B. Philippi vitæ, & miraculorum librum perlego, & ad illud Stephani de anno Millesimo quingentesimo quinto, deuenio; implorato eiusdem B. auxilio, statim recessit.

2 Ritrouandosi infermo Alessandro de Benedictis, medico Aquilano, di febre continua con grandissimo dolor di testa, vna persona staua leggendoli la vita del Santo, e fra l'altre cose lesse vna gratia fatta ad vn'infermo, che patiuà dolori colici: per la qual cosa Alessandro si raccomandò anch'esso di tutto cuore al Santo, che volesse liberarlo dalla doglia di testa, come hauea liberato quell'altro da' dolori colici: & in vn'istante si trouò libero, e sano dal duol di testa con sua grandissima marauiglia,

Con lo stesso
mezo Alessan-
dro de Be-
nedictis fù li-
berato dal
duol di testa

3 Tomaso Grifoni Fiorentino, Dottor di legge, di età di sessant'vn anno: fù soprapreso nel principio dell'autunno da' dolori grauissimi di corpo, con flusso, e febre: onde pensando egli, che quella douess'esser l'ultima sua infermità, si confessò, e preparossi à la morte. Ma hauendo letta poco prima la vita di S. Filippo, e sentito le opere marauigliose, che Iddio operaua per mezo suo, confidato anch'egli di douer guarire, essendogli state date da vn padre di casa alcune cose benedette, ch'erano state del Santo, se le pose con gran fede sopra la parte offesa, doue sentiuà il dolore esser più graue; replicando più volte queste parole: Maria madre di Giesù, e voi Beato Filippo aiutatemi: e detto questo non sentì più dolore alcuno, gli cessò la febre, e guarì del tutto.

Tomaso Grifoni dal flusso.

4 Natale Rondanini, Dottore Faentino, leggendo vn giorno la vita del Santo in quel capitolo doue si dice, che cadendo Filippo in vn'altissima fossa, mentre di notte portaua il pane ad vna pouera famiglia, fù dall'Angelo preso pe' capelli, e liberato da quel pericolo: e leggendo in vn'altro luogo, come Clemente Ottauo era stato guarito dal dolor della chiragra; non vi credea troppo, & andaua da se stesso dubitando di queste due attioni, se fossero vere, ò

Natale Rondanini da vna tentatione contra il Santo.

nò.

nò . Per la qual cosa il Santo gli apparue la notte in sogno, vestito d'vna candidissima veste, dolendosi seco, ch'ei fosse così incredulo, e non volesse prestar fede à quello c'hauea letto di lui nella sua vita: ond'egli destatosi tutto impaurito si emendò della sua poca fede, e di maniera se gl'impresse nella mente quell' ammonitione del Santo, che per tutto, e con qualunque persona, quando sentiuua ragionar di Santi, ò di miracoli, replicaua quel detto comune, Scherza co' fanti, e lascia star' i Santi .

*Miracoli operati con diuerse altre reliquie di
San Filippo. Cap. VIII.*

Filippo del
Nero dal do-
lor de' denti

Filippo figliuolo di Nero del Nero, patendo grandissimo dolore di denti, che non trouaua quiete, nè giorno, nè notte: essendogli messe sopra la guancia alcune reliquie del Santo Padre, dategli dalla Marchesa Nannina sua sorella subito gli cessò il dolore.

Cesare Mar-
rerio.

2 Cesare Marerio essendo ammalato di podagra, e di febre, fù visitato da sua sorella, la quale hauendo vna soletta di S. Filippo, accostandosigli pian piano, glie la pose sopra il piede, doue hauea la podagra: il che fatto l'infermo s'addormentò: e svegliatosi si trouò guarito del tutto, e d'allhora in poi infince visse non patì più di simil male.

3 Nell'istessa casa venendo vn' accidente ad vn seruitore, che lo facea tremare da capo à piedi, subito che gli fù messa sopra la detta soletta, cessò l' accidente, e riuenne in se, nè mai più gli diede fastidio .

Claudio Ne-
ri dalla po-
dagra, e do-
lor delle re-
ni.

4 Claudio Neri Romano stando anch'egli in letto con la podagra, nel ginocchio sinistro, e con dolore di reni che gli erano durati due mesi continui, e tanto gli erano cresciuti, ch'era sforzato à gridare ad alta voce; non trouando alcun rimedio, pose vn berettino di San Filippo con gran fede, e diuotione sopra il luogo del male: e poi con alcuni
capel-

capelli, e parte de' vestimenti del Santo, si fecè toccar le reni, raccomandandosi di tutto cuore à lui. Non hebbe appena finita l'oratione, che si senti liberato dell'vno, e l'altro male: e facendo il giorno seguente l'istesso nel ginocchio destro non vi senti mai più dolore.

5 Carlo figliuolo di Raolo da Castro, Romano, stando con la chiragra, nè cessandogli la doglia per medicamenti, che vi hauesse fatti; andando vna mattina à visitare il padre Angelo Velli suo Confessore, si riconciliò da lui, e gli raccontò com'era tormentato dalla chiragra. A cui il padre Angelo toccò con vn poco di reliquia del Santo le mani, che gli stauano raccolte, & attratte, e vi sentiua grandissima pena, nel toccarlo gli disse, habbiate fede, e subito se gli partì il dolore, nè mai più gli torno.

6 Gio. Battista di Ridolfo Conti da Terni, si pose à letto con febre pestifera, e petecchie, e vi sopraggiunse vna risipola, che gli andaua per tutta la vita, e recaua spauento à chi la vedea, e gl'istessi medici affermarono non hauer veduto mai cosa simile: di sorte che dubitauano, che non gli andasse al cuore, e l'uccidesse. Fù in oltre soprapreso da vn'humore malinconico così intenso, che all'improuiso daua in dirottissimi pianti: con vn tremore nelle mani grandissimo. Et hauendo nel giorno quarto cominciato à delirare, nell'vndecimo giorno gli mancò la vista. Or'essendo in questi termini, e tenuto da tutti per ispedito, fù visitato da alcuni padri di congregatione, a' quali, come che era assai diuoto del Santo disse hauer grandissimo desiderio di qualche sua reliquia: e così gli fù portato vn pezzetto della sua camicia, la quale inuolta in vna sua imagine, gli fù messa al collo: e l'infermo da se stesso se l'accostò al cuore: e subito senti tanta allegrezza, che parendogli non poter capire, dentro di se, si alzò alquanto: & in vn tratto gli parue che dagli occhi gli cadesse come vn panno, e cominciò à veder lume, e riconoscer la camera, ritornandogli il discorso; e cenato c'hebbe, s'addormentò, il che non hauea fatto

Carlo da Castro dalla Chiragra.

Gio. Battista Conti da vna risipola, petecchie, delirio, e appannatione d'occhi.

fatto pel passato: e dormì benissimo: e nel sonno gli apparue il Santo vestito da prete, tutto risplendente, & alzando la mano gli dette la beneditione, dicendogli: Figliuolo non dubitare, perche non sarà niente: e sparue: e l'infermo stando pure addormentato lo ringratiò, e promise in rendimento di gratie di portare vn voto alla sua cappella: e la mattina destatosi si trouò senza febre, senza petecchie, senza risipola, e senza conualescenza guarito del tutto: e ricordandosi minutissimamente del sogno, confermò il voto, e fece dipinger vn quadro con la gratia, e da se stesso lo portò, e l'appese al sepolcro del Santo con vna breue narratione di tutto'l successo.

Bartolomeo
Lazzaruoli
guarito da
vn braccio.

5 Bartolomeo di Leonardo Lazzaruoli, factore in Todi, hauendo vn grandissimo dolore nel gomito del braccio sinistro, il quale se gli era tutto gonfiato; & hauendolo tenuto in quella maniera quarantanoue giorni senza trouar rimedio; pose vn poco delle camicia di S. Filippo nel luogo del male: e nello spatio d'vn' hora cessò il dolore, sgonfiò il braccio, e si trouò libero del tutto.

8 Euangelista Mariotti, canonico di S. Angelo in Viterbo, essendosi ammalato di febre pestilentielle con grandissimi dolori, e ridotto all'estremo, e di già presi li Sacramenti della santa Chiesa; fù consigliato in quell'ultimo à ricorrere all'aiuto di S. Filippo: per lo che essendogli portato vn pezzetto delle calze del Santo, se ne pose vna particella al collo, & vn'altra particella ne sminuzzò in vn poco d'acqua, e se la beuue, e subito miracolosamente guarì.

Prospero Lutio da
Spoleto da petecchie,
e spuro di sangue.

8 Prospero Lutio da Spoleto, s'ammalò di febre terzana, e gli sopraggiunsero le petecchie con isputo, e copia di sangue per la bocca, e stando in pericolo della vita, vna sua sorella andò al monasterio di S. Caterina della rosa in detta Città, e raccontò il mal del fratello à suor Arcangela Ancaiana, la quale le dette vno scarpino del Santo, dicendole: Habbiate fede nel B. Filippo, perche ne hò riceuuti miracoli in persona mia: onde la sorella portò lo scarpino al fra-

fratello infermo, e con diuotione, e fede glie lo pose sopra. Cessò la febre, e'l giorno seguente fù guarito del tutto.

10 Tecla Lipantini, dell'istessa città di Spoleto, s'infermò di febre, con dolori di corpo estremi: nè potendo più sopportare, mandò à raccomandarsi ad vna sua sorella, monaca nel sopradetto monasterio, chiamata fuor'Eugenia, la quale le mandò vn poco dello scarpino del Santo: e Tecla se lo pose sopra con fede, e diuotione grandissima, & immediatamente le cessò il male.

Tecla Lipantini da dolori di corpo estremi.

11 Ammalandosi poi vn suo nipote, figliuolo d'vna sua sorella, chiamato Sensio Gigli, d'vna febre così grande, che dubitauano della sua vita; ricordando si sua madre della gratia riceuuta da Tecla, pose l'istessa reliquia sopra dell'infermo, il quale subito disse: Mia madre son guarito, e mi voglio leuare: e leuossi di letto senza febre, e sano.

Sensio Gigli dalla febre.

12 Gio. Battista Felice, sacerdote, di età di settantacinque anni, hauendo vn grandissimo, & intollerabil dolore di denti, si toccò con molta fede la bocca, e le gengiue con vn fazzoletto di S. Filippo, & in vn tratto gli cessò il dolore.

Gio. Battista sacerdote dal duol di denti.

13 Vn fanciullo di due anni, e mesi, chiamato Annibale, figliuolo di Angelo Gerioni da Tiuoli, s'ammalò grauissimamente: e non si conoscea, che male fosse il suo: e stato così per lo spatio di quindici giorni, essendo già ridotto all'estremo, il padre, e la madre, che non haueano altro figliuolo, che quello, chiamarono il medico, il quale veduto il fanciullo, gli fece dare vn botton di fuoco: e vedendo che non solo non gli fece giouamento, ma declinò assai, disse: Il figliuolo è spedito: e così seguitando sempre di peggiorare, non pigliando più nè stillato, nè cosa alcuna, cominciò à raffreddarsi, nè più se gli sentiuua il polso: e prouando vna donna con vna candela accesa per vedere se rifiataua, tenendola alla bocca del bambino per lo spatio d'vn quarto d' hora, non si vedea che rifiataffe niente: per la qual cosa il padre, e la madre cominciarono à piangerlo per morto, e prepararono l'acqua per lauarlo, e li panni per vestirlo,

Guarisce vn fanciullo moribondo chiamato Annibale Gerioni.

E e e man-

e mandarlo alla sepoltura, venendo anche gli amici à consolarli della perdita del figliuolo. In questo mentre sopraggiunse vn'altra donna loro amica, la quale veduto c'hebbe il bambino in quello stato, gli pregò dicendo: Fate voto al B. Filippo della chiesa nuoua di Roma, e mandate dalla tale mia zia, che hà alcune reliquie di questo Beato, e ponetele sopra del figliuolo che vedrete la mano di Dio. Andò il padre per le reliquie, e tornato le pose al collo del fanciullo: e subito aprì gli occhi, hauendogli per prima tenuti ferrati due giorni, e portandogli da bere, beuue, e cominciò à mangiare, & in capo di due giorni si leuò di letto libero, e sano, onde vedendolo vn giorno il medico in braccio alla madre, le disse: Come si chiama questo figliuolo? Rispose: Annibale. Replicò il medico: Da hora innanzi chiamatelo Risuscitato, perche questo è il suo vero nome. Andarono poi suo padre, e sua madre à Roma à visitare il sepulcro del Santo: e vi portarono vn voto in rendimento di gratie.

Vn bambino, che nò voleva prender il latte della propria madre, per intercessione del Santo lo prende

14 Francesca figliuola di Domenico tessitore, viterbese, hauendo partorito vn figliuol maschio, non fù mai possibile che'l bambino per lo spatio di quindici giorni volesse prender il latte dalla madre: ond'era bisogno, che altre donne venissero ad allattarlo. La nonna, che desideraua per esser pouerella, che'l bambino prendesse il latte della propria madre, staua in quello di voler' adoperarui alcuni rimedij, che da certe donne le erano stati insegnati: ma come che era timorata di Dio, volle prima consigliarsi col Penitentiere, in casa di cui conferendo il caso, & il rimedio, che vi voleva usare, e essendole detto, ch'era cosa di superstitione, la sorella dell'istesso Penitentiere le soggiunse: E perche non vi fate voi dare da mio fratello alcune reliquie d'vn sant'huomo, del quale s'intendono tanti miracoli, che fà in Roma? Andò la donna, e pregò il Penitentiere che gli volesse accomodare quelle reliquie: il quale la compiacque molto volentieri, dicendole: Habbiate fede, che vedrete gran cose. Tornata à casa con quelle reliquie, le pose sù le ventidue hore

hore al collo di Francesca, la quale sonata l'auè Maria s' ad-
dormentò: e mentre dormiua le apparue vna bel lissima dō-
na, che le disse Francesca leuati sù, e dà il latte à tuo figliuo-
lo, perche lo prenderà. In quello si destò, e volle contra la
volòtà di tutt' i suoi leuarsi, e se n' a ndò dal bambino: il qua-
le senza alcuna difficoltà prese il latte, ancorche per prima
non hauesse mai voluto in alcun modo prenderlo, seguitan-
do d'allhora in poi d'allattare da lei facilissimamente. E
quello, che reca maggior marauiglia è, che hauendo la ma-
dre vna mammella senza papilla, il bambino si attaccò an-
che à quella con suo grandissimo stupore, riconoscendo il
tutto dall'intercessione del Santo appresso alla Beata Vergi-
ne, per mezo di quelle reliquie.

15 La medesima Francesca essendosi dapoi ammalata, e
stata inferma da vn mese, e mezo in circa: ne potendo per
la pouertà più sostentarsi: ricordandosi del miracolo del
bambino, prese quelle reliquie, e se le fece mettere al col-
lo da sua madre: e volti gli occhi al cielo disse: O Beato Fi-
lippo, si come hauete fatto che'l mio figliuolo prendesse il
latte, così hò fede anch'io per vostra intercessione di guarir-
re dalla mia infermità: e ciò detto, subito con sua grandis-
sima marauiglia guarì.

16 Afferma poi il Penitentiere, di cui erano le reliquie,
nominato Gio. Lorenzo Massini, canonico della Catedrale
di Viterbo, che con le reliquie, c'hauea di S. Filippo, guarì
miracolosamente vna monaca, priora del monasterio di S.
Maria della Pace di quella città, chiamata suor Giulia, dal-
la città del Borgo S. Sepolcro: imperoche affalita da vn
grandissimo dolore di fianchi, che non riposaua nè giorno,
nè notte: & hauendo prouato molte cose per rimediarui, e
nulla giouando, le diede vn poco di lana delle calze di S. Fi-
lippo, & ella sminuzzatala in vn bicchier d'acqua, con
grandiuotione, e fede se la beuue: e subito se le partì il do-
lore, e rimase del tutto guarita, nè mai più hebbe tal ma-
le.

Sua madre
da vna infer-
mità in vn lu-
bito.

Vna monaca
dal dolor di
fianchi.

Vna Gentil-
donna dalla
sciatica.

17 Hauendo vna gentil donna patito molto tempo vna doglia sciatica, Giulia Orfina Rangona le mandò vn guanciale, c'hauea del Santo, il quale l'inferma baciando con gran fede, e diuotione, subito le cessò il dolore, e guarì.

Isabella Prio-
rata da febre
e duol di te-
sta.

18 Isabella Priorata, nobile Vicentina, s'infermò di febre, la quale andando à poco à poco crescèdo, le cagionò vn dolor di testa così vehemente, che non trouaua requie, e le pareua esser fuor di se, e li medici faceano di lei cattiuo giuditio. Vna sera sù le due hore di notte stādo essa più che mai tormentata dal dolore; Federigo Marerio suo figliuolo le pose sopra alcune reliquie del santo Padre, & ella subito s'addormentò, e la mattina destandosi si trouò senza febre, senza doglia di testa, e del tutto guarita, con istupore de' medici, e di tutta la casa.

Fiordalifa di
Bernabeo Sa-
nesso da at-
tractione di
nerui.

19 Essendosi ammalata d'vn catarro Fiordalifa, moglie di Barnabeo Sannesio, che le hauea gōfiati, e stirati alcuni nerui del collo, non giouandole alcuna sorte di rimedij, Barnabeo suo marito, hauendo inteso raccontare da Oratio Migliori da Vercelli, che con vna pezzetta della veste di S. Filippo era guarita vna fanciulla in casa sua; lo pregò, che gli volesse imprestare quella pezzetta: e così con essa toccò vna sera il collo, doue staua il male di sua moglie, facendoui il segno della croce: & ella incontanente sentì alleggerirsi il dolore, dicendo, che seguitasse di toccarla, perche ne sentiuua grandissimo giouamento: e secondo che l'andò toccando, se le andò sgonfiando la parte offesa, rimanendo del tutto guarita.

Settimia Ot-
toni dalla
febre.

20 Hauendo Settimia Ottoni, de Brancadori, nobile Firmana, vna febre incurabile, che co' rimedij si facea maggiore, & essendo disperata da' medici, le fù posto sopra la fronte, e sopra'l cuore, stādo inginocchioni tutti quelli, che si trouauano presenti, vn collaro del Santo, e subito con istupore di tutti, se le partì la febre, nè le tornò più.

21 Nella città di Corleone, della diocesi di Monreale in Sicilia, Angela moglie di Filippo Nascia, hauendo cinque

que volte seguite, vna dopò l'altra, partorito cinque figliuoli tutti morti, con grandissimo pericolo della propria vita, essendo grauida la sesta volta, venuto il tempo di partorire le soprauenero i soliti accidenti: e dall'esperienza, si effa, come la mammana teneuano per certo, che la creatura fosse morta: e stando quasi nell'ultimo della sua vita, souuendole le gratie, che vdiua giornalmente di San Filippo, beuue vn poco d'acqua benedetta con alcune delle sue reliquie; e subito senza altro spatio di tempo, le soprauenero le doglie del parto, e partori vna figliuola viuua: alla quale diedero il battesimo, e campò con bonissima sanità, con allegrezza grande del padre, e della madre.

22 In Fiorenza nel monasterio di S. Giouanni Euangelista, soprannominato, si attrauersò vno spilletto, ch'era dentr'al pane, nella gola ad vna Monaca nouitia di quel Monasterio dandole dolor'estremo. Le monache non sapendo altro che farui, misero alcune poche reliquie di S. Filippo nell'acqua, e glie la fecero bere, & in vn tratto vomitò lo spilletto, e rimase del tutto libera.

13 Nel monasterio di S. Pietro Martirè dell'istessa Città, vna monaca chiamata Suor Maria Filippa, mentre portaua il pane alla buca del monasterio per mandarlo al forno, cadde, e percosse con la testa dalla banda di dietro in vna pietra, rimanendo come morta. Portata la monaca sul letto, e chiamati i cerusici, non fù mai possibile, che la potessero far ritornar in se, ancorche le cauassero sangue; e le attaccassero le coppe. Stata adunque così per lo spatio di cinque hore, vna di loro, ch'hauea vn poco della manica di S. Filippo, glie la pose addosso. Mirabil cosa! subito l'inferma diede vn sospiro, e riuenne in se: & in vn'istante rimase del tutto libera.

24 Suor Maria Maddalena Lauri, monaca in Roma in S. Lucia in silice, hauea patito vna doglia di testa per vndici mesi continui, la quale à poco à poco le era andata di tal maniera crescendo; che le pareva non poter più soppor-

Angela Nascia solita a partorir creature morte, partorisce vna figliuola viuua per intercessione di S. Filippo.

Vna monaca nouitia da vno spilletto attrauerato le nella gola.

Suor Maria Filippa da vna caduta.

Suor Maria Maddalena dal duol di testa.

tare : e di già si era messa à letto . Or essendo stata data ad vna sua compagna à lauare vna touaglia dell'altare di S. Filippo con altri panni, le portò quella touaglia, & ella con le sue mani se l'auuoltò alla testa, & in vn subito le cessò il dolore: ne mai più vi sentì niente.

25 Vna donna da Todi, chiamata Candelora di Biagio, essendo stata inferma di febre intorno à noue mesi, talmente consumata, che più non si riconoscea, nè trouando alcun giouamento al suo male, ancorche vi hauesse operato per mezzo de' medici quanti rimedij si erano potuti trouare; mossa da diuotione, e fede, beuue vn poco d'acqua, in cui era stato infuso vn pezzetto di camicia di S. Filippo, & in vn subito se le parti la febre, e sentissi totalmente guarita.

Maria Paganella.

26 E finalmente Maria Paganella, altre volte nominata, come quella che hauea sperimentata la virtù di Filippo, mentre viuea, afferma che ogni volta, che le veniua qualche male, subito che si mettea alcuni pannicelli del Santo nel luogo del male, immediatamente guariuu.

Miracoli operati per mezzo de' Voti fatti à San Filippo. Cap. IX.

Suor Fiammetta da vna gamba pestata da vna ruota d vn cocchio.

N Ell'istess'anno che'l Santo morì, Suor Fiammetta Nannoni, vergine di santa vita, la quale è viuuta infino all'età di sessantotto anni, essendo stata inferma da dieci, ò vndici mesi in letto per hauer vna gamba tutta pestata da vna ruota d vn cocchio, che l'era passata sopra, non giouandole alcun medicamento, e patendo dolor grandissimo, si sentì ispirata, che se volea guarire, si raccomandasse alla Madonna, e facesse voto à S. Filippo, che se ottenea la gratia portarebbe alla sua sepoltura vna gamba d'argento . Appena hebbe fatto il voto, che in vn subito si sentì così perfettamente guarita, come non vi hauesse

ueffe hauuto mal' alcuno, e sodisfece à quanto hauea promesso.

2 Gio. Battista Magnoni, Cremonese, e prete in S. Girolamo della carità, per due posteme venutegli nell'orecchie rimase sordastro, e non sentiua più ragionare, benchè si gridasse ad alta voce. Or venendo egli vn giorno alla nostra chiesa, & accostandosi più vicino che potè, alla sedia per sentire i sermoni, nè intendendo parola, disperato d'ogni aiuto, se n'andò piangendo verso l'altare di S. Filippo: e con viuua fede lo pregò, che gli volesse far gratia dell'vdito, almeno per sentire la parola di Dio: facendo voto di dir'vna messa in honor suo riceuette la gratia. Il giorno seguente cantandosi dopo pranzo alcune canzonette spirituali da que' padri di S. Girolamo, & accostandosi Gio. Battista per vdir, in vn subito sentì aprirsi tutte due l'orecchie, come se da quelle gli fossero state leuate due palle di piombo. Onde finita la canzonetta disse: Siate certi ò padri, che mi è ritornato l'vdito. Essi sentendo questo, marauigliati, gli domandarono in che modo: Rispose: Hieri stando io nella chiesa nuoua, e non potendo sentir' i sermoni, feci voto al B. Filippo, che almeno per vdir la parola di Dio, m'impe-trasse l'vdito: e mentre stauate cantando, m'ha fatta la gratia, e vi sento benissimo. Molti di loro non credendolo vollero farne la pruoua: e così cominciando à ragionare con voce sommessa, trouarono esser la verità: percioche Gio. Battista riferiua loro tutto quello, che andauano fra se stessi dicendo. Andò poi à dir la messa alla capella del Santo, e sodisfece al voto.

Gio. Battista
Magnoni dal
la sordità.

3 Fra Gio. Battista Massia di Valenza in Ispagna, dell'ordine della santissima Trinità del riscatto, e maestro in sacra Theologia, d'età di settant'vn'anno, ritrouandosi in Napoli, & essendo stato ammalato due anni continui di vn catarro in vn ginocchio, e di flusso di sangue, e d'vn'enfiatura in alcune parti del corpo; e così mal condotto, e consumato, che non si conosceua più, e malamente potea muouersi col

Fra Gio. Bat-
tista Massia
da vn ginoc-
chio, dal flus-
so di sangue,
& altri mali.

bastone, & essendosi speso nel medicarlo più di dugento scudi, con tagli di ferri infocati, e stufe intollerabili, e patimenti atrocissimi, nè hauendogli mai giouato cosa alcuna, anzi essendo sempre peggiorato, vn giorno sentendo raccontar' i miracoli, che facea S. Filippo in Roma, e ricordandosi d' essersi più volte confessato da lui, mosso interiormente, si riuoltò con viua fede al Santo dicendo: B. Filippo se riceuo questa gratia per vostra intercessione, vi prometto di venir' à visitare il vostro santo corpo, e portar' vn voto al vostro sepolcro, e dir la messa alla vostra cappella. E ciò fatto scrisse à Roma ad vn padre dell' istess' ordine, che gli facesse gratia di dir' vna messa per lui nella cappella del Santo. Or mentre si celebraua la messa in Roma, nell' istesso tempo, & hora, il detto fra Gio. Battista in Napoli (come si seppe dapoi per lettere) guarì di tutte tre l' infermità, nè mai più vi hebbe mal' alcuno: anzi l' istesso giorno caminò per Napoli con marauiglia di tutti quelli, che lo conosceano. Venne poi à Roma, e sodisfece al voto con portar' vn quadro alla sua cappella col miracolo scritto, e sottoscritto di sua propria mano.

Il Santo riuolse
la i secreti
del cuore à
F. Gio. Battista
va Massia.

4. Hauea il Santo, com' habbiamo detto, confessato questo buon Padre molt' anni prima: e nel confessarlo quando fù al fine, prima di dargli l' assolutione, gli disse: Figliuolo, di gratia pensate meglio a' vostri peccati, che io adesso tornerò, e si partì. All' hora il penitente scorse con la mente tutto il tempo della sua vita, e ricordossi d' vn peccato da lui commesso in giouentù, di cui per iscordanza non si era mai confessato. Tornato il Santo, Gio. Battista gli confessò il peccato: & esso ponendogli la mano sopra la spalla, gli disse: Or questo è desso: e per questo mi son partito: e diedegli l' assolutione, rimanendo il penitente per all' hora marauigliato: ma molto più si marauigliò dapoi, quando riceuuta la sanità del corpo, si ricordò ancora di quella dell' anima.

5. Diego Ordognes Napolitano, essendo infermo di vn
cat-

cattiuo male, e per alcuni mesi con vn'enfiatura nel ginocchio destro, che se gli ritirarono i nerui con dolori intollerabili; vna sera andando sene al letto, nè potendo mai pigliar sonno pel dolor' eccessiuo, che vi sentiua; si ricordò di S. Filippo, e con la maggior diuotione, & efficacia, che potè disse: O' beato Filippo fatemi questa gratia ch'io guarisca, che vi prometto portar' vna tauoletta al vostro sepolcro. Dette queste parole subito s'addormentò, e la mattina destandosi si ritrouò senza mal nessuno, e del tutto guarito. Vscì fuori, e caminò senza alcun impedimento, e comperato vn voto lo portò da se stesso al sepolcro del Santo.

Diego Orfo-
gues da vn
mal cattiuo.

6 Girolamo Tomasi, medico, e lettore di Filosofia nell'vniuersità di Napoli, fù assalito da vna febre ardente acutissima, accompagnata da sintomi mortalissimi, con vigilie, mancamenti di virtù vitale, inappetenza, nausea, pustole maligne per tutta la vita, con delirio, & affetti di cuore; e di già tenuto per morto da medici, hauea riceuuta l'estrema vntione quando ricordandosi di S. Filippo lo pregò dicendo: Vi prego ò Beato Filippo, che se è ispediente per salute dell'anima mia, vogliate intercedere appresso il signor' Iddio, che voglia prolungarmi la vita, e darmi spatio di penitenza: e v'inuoco come mio auuocato: e per mia diuotione vi prometto, che riceuuta la gratia, porterò alla vostra imagine vn voto d'argento di venti scudi. Ciò detto placidamente s'addormentò: e sù la meza notte svegliatosi, sentendosi con gran virtù, e forza s'attastò il polso, e si conobbe quasi netto di febre. Onde con allegrezza cominciò à chiamare quelli di casa, dicendo, che non piangessero più, perche hauea riceuuto la gratia della sanità per gli meriti, & intercessione del B. Filippo: e venuti la mattina à medici, trouarono essere la verità: e sodisfece la promessa, con portare vn voto d'argento all' imagine del Santo, che staua nella chiesa della congregatione dell' oratorio di quella città.

Girolamo
Tomasi moribondo.

Quasi

Francesco
Odescalchi
da febre, e
duoi di testa

7 Quasi l'istesso auuenne à Francesco Odescalchi, anch'egli Napolitano, il quale trouandosi con febre, e doglia di testa estrema, con prometter di portare vn voto d'argento al Santo; dall'vna, e dall'altra indisposizione trouossi nell'istesso punto, che domandò la gratia, liberato.

Ottauiano
Loffredo da
dolori, e car-
nosità.

8 Ottauio Loffredo, anch'essendo dell'istessa città, staua con dolori acerbissimi, patendo di carnosità, e non potendo più sostenere si raccomandò di tutto cuore à S. Filippo, promettendogli con voto di voler confessarsi, e comunicarsi il giorno della sua festa, & applicare in honor suo tutto quel poco di bene, che in quel giorno hauesse fatto; & in vn subito fatto il voto gli cessò il dolore, e mandò fuori vn pezzetto di cera, che nel siringarsi molti mesi prima gli era rimasto nella parte offesa.

Vn bambino
che mostra-
ua d'esser
muto:

9 Vn fanciullo di due anni non parlaua, ne mostraua segno di douer parlare. Suo padre dubitando, che'l figliuolo non fosse muto, promise à S. Filippo di portare vn voto d'argento alla sua imagine. Ciò fatto, il bambino subito cominciò à parlare, e d'allhora in poi parlò sempre speditissimamente.

Vn'altro bā-
bino tenuto
per morto.

10 Vn'altro bambino figliuolo di Alessandro Presciati, si ridusse à tal termine, che li suoi credendolo spirato, mandarono per Chistoforo Roncalli, detto comunemente il Pomarancio, pittore insigne, e che hà dipinte le figure della vita del Santo nella sua cappella, loro amicissimo: accioche ne prendesse vn ritratto: e di già gli haueano fatta cucire la veste, e preparata la ghirlanda per mandarlo alla sepultura: il che vedendo il fratello del pittore, che chiamauasi Donato Roncalli, amando teneramente quel bambino, e ricordandosi di S. Filippo, si riuoltò con gli occhi al cielo, e disse: O' beato Filippo, io sò c'hauete risuscitato degli altri: però vi prego, che per vostra intercessione, e per gli meriti vostri, vogliate impetrare la vita à questo figliuolo, che prometto di portar vn voto al vostro sepolcro. Ciò detto il bambino subito tornò in se: e'l giorno seguente con
la.

la stessa veste, e corona in testa, con la quale douea andare alla sepoltura, fù menato in casa di Donato, e con grand' allegrezza, e contento di tutti sodisfece al voto.

11 Vna monaca professà nel monasterio di S. Pietro Martire in Fiorenza, nominata suor Maria purità Generotti, cadde in vna fossa profonda da sette, ò otto braccia in circa, e percosse col volto, e con la testa in vna massa di pietre, che le uscì fuori del suo luogo l'osso d'vna guancia insieme con l'occhio destro, e non ci vedea più. Vennero i medici, e la giudicarono spedita: e procurando molti rimedij fra gli altri disegnarono di segarle l'osso. Or'vna monaca chiamata suor Cherubina Gucci hauendo compassione di lei, fece proposito di digiunare la vigilia di S. Filippo, ogni volta che hauesse impetrata la sanità all'inferma. Fatto il voto, la mattina seguente la visitò, e trouò, che vi vedea benissimo, nè vi era più bisogno di segar l'osso, nè d'altro rimedio: e contra l'opinione de' medici guarì intieramente senza alcuna deformità.

Suor Maria
Purità da vna
percolta,
terribile.

12 Molt'altre gratie hanno riceuuto per mezzo de' voti coloro, che se gli sono ne' loro bisogni raccomandati, non solo temporali, ma anche spirituali, come benissimo si può vedere dalle sue imagini, che stanno attaccate alla sua cappella: & in particolare hauendo vn padre di famiglia chiamato Mariangelo Cheli da Terni, hauuto vno sdegno grandissimo con suo suocero, per conto d'interesse di dote, che dalla collera mandò fuori di casa la moglie; andando due sue figliuole tutte afflitte al sepolcro del Santo, facendo oratione; e promettendo di appenderui vna tauoletta, se hauesse loro impetrato la concordia di questo negotio; fatto il voto, e ritornate à casa, trouarono che tanto il suocero, come la madre, e'l padre haueano fatto pace, e concordato il tutto con gran marauiglia loro: le quali riconoscendo la gratia per intercessione del Santo, appesero al suo sepolcro il promesso voto.

Mariangelo
Celi fa pace
con suo suocero
per intercessione
di S. Filippo.

Mi

*Miracoli operati per mezzo d'apparizioni di
San Filippo. Cap. X.*

Il Santo apparisce tre volte à Drusilla, & la sana.

DVe mesi dopò la morte del Santo, Drusilla moglie d'Antonio Fantini, cadde da vna loggetta alta circa venti palmi in vn cortile, e percosse con la testa in certi ferri, che stauano in alcune tauole: e se le spacò il labbro inferiore in tre parti, e l'occhio destro le uscì fuori: e nè dall'vno, nè dall'altro vedea lume. Il naso tutto se le guastò, e li denti crollauano, e la mano sinistra se le aprì, e per la bocca gittaua gran quantità di fangue, e rimase come morta. Fù trouata in questa maniera da vn lauorante d'vn barbiere, alle grida del quale concorrendo gente, la portarono nel letto, che ella non se n'accorse: e così stette da quindici giorni, che non conoscea, non vedea, e non parlaua niente: e per forza se metteano il cibo in bocca. Passati i quindici giorni, e tenendo tutti ch'ella morisse; vna mattina essendo suo marito andato à messa alla Chiesa nuoua, & ella rimasa sola in casa: si raccomandò di tutto cuore à S. Filippo, ch'era stato suo padre spirituale: e mentre facea oratione, si sentì all'improuiso vn gran peso nel petto, e metterli vn fazzoletto giù per la gola, & indi à poco à poco cauarnelo: & incontanente le tornò il lume degli occhi, e vide il santo Padre vestito da sacerdote con vno splendore grande, che tenea quel fazzoletto in mano tutto infanguinato: & in vn tratto rimase guarita della testa, dell'occhio, del labbro, del naso, e della mano, come non vi hauesse hauuto male alcuno. In quel mentre tornò dalla messa il marito, e nell'entrar in camera, Drusilla gli disse: Dio te'l perdoni, che sei venuto quà: percioche nell'aprire che hai fatto della porta è sparito il B. Filippo, il quale m'è apparso, e m'hà guarita. Ma perche per cagione di detta cascata se le era gonfiato talmente il ginocchio destro, che'l

cerufico dicea effer necessario in ogni modo tagliarlo; ella lo pregò che volesse aspettare infino alla mattina seguente: e la notte si raccomandò di nuouo al santo Padre, pregandolo che la volesse guarire ancora del ginocchio, accioche non hauesse à patire tanto dolore. E sù la meza notte le apparue vn'altra volta S. Filippo nell'istesso habito, e con l'istesso splendore come sopra: il quale le sciolse il ginocchio, e glie lo toccò, e subito rimase guarita. Allhora chiamò il marito, accioche vedesse il Santo, ma in quello ch'ei si destò, Filippo subito sparue. Quando poi la mattina venne il cerufico la trouò guarita: nè mai più vi hebbe mal'alcuno. Essendo nondimeno rimasta addolorata per tutta la vita talmente, che non potea leuarfi di letto, nè far' i fatti suoi, pregò similmente il Santo, che la volesse finir di guarire: & egli le apparue la terza volta come sopra: alla cui vista sentissi ella inuigorire: e la stessa mattina si leuò di letto, & andò in piazza alle sue facende come faceva prima: sì che coloro che sapeano il caso si stupiuano di vederla viua, non che guarita.

2 Sulpitia Sirleta, moglie di Pietro Focile, più volte nominato, sputaua fangue in così gran quantità, che pareo, che sputasse pezzi di polmone, con vn tremore grandissimo per tutta la persona: e di già il medico la tenea per ispedita. La notte seguente verso il giorno raccomandandosi essa di tutto cuore al santo Padre; ecco che in vn subito le apparue, vestito da prete, e bellissimo in volto, e come solea in vita, le disse: Balorda, non dubitare, che non farà niente. E le fece tre volte il segno della santa croce, e subito guarì: sì che la mattina seguente non isputaua più fangue, e rimase del tutto libera.

3 Lionardo Rouelli Romano essendosi ammalato di febre continua, e maligna, la quale gli era durata ventitre giorni, con grandissimo dolor di reni; disperato da' medici per gli graui accidenti, che patiuo, auuicinandosi la festa del santo Padre, la notte auanti si raccomandò à lui con
mol.

Sulpitia Sirleta guarisce da vna infermità incurabile .j

Lionardo Rouelli dalla febre.

molt' affetto, e la mattina verso l'alba, essendo svegliato, e col lume acceso in camera, vide quattro, o cinque palmi lontano dal letto S. Filippo, e guardatolo si diede à piangere dirottamente, e cominciò à raccomandargli con grandissima diuotione. A cui il Santo disse: Rimanti in pace figliuolo, e sparue. Mirabil cosa! la stessa mattina si leuò di letto senza febre, e senza dolore: e guarito del tutto, e se n'andò alla chiesa nuoua à sentir messa alla cappella del Santo, ringratiandolo di tutto cuore d'vna gratia così euidente, e miracolosa.

Felice Sebastiani dalla puntura.

4 Felice Sebastiani, moglie di Pietro Contini, nominata di sopra, s'ammalò di puntura: e li medici la teneano per impedita, massimamente che per esser lei grauida, non ardiuano darle medicamenti gagliardi. Giunta al settimo giorno ricordandosi ella d'hauere alcune reliquie dell'interiora del Santo, stemperandone alquante in vn cucchiario di brodo, e raccomandandosi à lui con tutto l'affetto del cuore, se la beuue: e subito, non hauendo prima quietato, cominciò à riposare: & indi à poco stando tra la vigilia, e'l sonno, sentì vna voce, che la chiamò, alla quale riuoltandosi, vide il santo Padre vestito con l'habito ordinario da prete, che tenendo vna creatura in braccio le disse: Non dubitare, che tengo cura di te, e di questa creatura, e sparue. L'istessa notte se le ruppe la puntura, e pigliando miglioramento notabile partorì al suo tempo vna figliuola femina; à cui pose nome Domitilla.

L'istessa da dolori di parto estremi.

5 L'istessa in vn'altro parto, stando otto giorni continui con dolori estremi, dubitando della vita, subito che fece voto di visitar il sepolcro del Santo, partorì felicemente vn figliuol maschio, à cui per ricognitione della riceuuta gratia pose nome Filippo.

Soccorre Girolama Vascona parimente ne' dolori del parto.

6 Girolama Vascona, anch'essa grauida di sei mesi, stando per partorire: & essendo sola in casa, per esser andato il marito à chiamar la mamma; si raccomandò di tutto cuore al santo Padre, dicendo: O B. Filippo mio, soccorrimi. Et

in

in vn tratto effendo ott'hore di notte vide vno splendore per tutta la camera, e senti vna voce che le disse: Non dubitare, che son qui per aiutarti: e le parue la voce del Santo. Et in quello partorì da se stessa due figliuoli maschi senza alcun detrimento, nè della persona sua, nè delle creature: vna delle quali soprauissè diciafette giorni, e le pose nome Filippo, e l'altra morì poco dopo d'esser stata battezzata.

7 Vna persona, il nome di cui per degni rispetti si tace, prima che'l Santo fosse beatificato, si era preso per diuotione dire ogni sera auanti di mettersi à letto, *Sub tuum presidium confugio Beate Philippe: meas deprecationes ne despicias in necessitatibus meis; sed à periculis cunctis libera me semper Beate gloriose, & benedicte*: e soggiugnea tre volte: *Beate Philippe ora pro me*. Or'occorse, che trouandosi costui in vna Città principale d'Italia, & hauendo vna sera di notte trattati alcuni negotij con vn suo amico; nel tornarsene à casa fù assalito da tre huomini armati, i quali cominciarono à percuo-terlo malamente sentendosi in diuerse parti del corpo spingere dalle punte delle spade, che finalmente lo gittarono in terra. Or mentre lo percoteuano; volgendo egli gli occhi al cielo, recitò la predetta oratione: & in vn tratto vide comparire in vna nuuola il Santo dal mezo in sù, che staua in atto d'aiutarlo: e non hauendo anche finita l'oratione, calarono al rumore quelli di casa dell'amico con lumi: & altri aiuti; e subito gli armati temendo di non esser scoperti, credendo d'hauerlo ucciso, fuggirono. Leuatosi poi in piedi, e tornato in casa dell'amico: gli trouarono il mantello, sottana, e giubbone tutto trinciato dalla moltitudine de' colpi, e nondimeno niuno hauea passato la camicia, con istupore, e marauiglia di tutti quelli, che lo videro: massimamente che si vedeano i tagli del mantello, sottana, e giubbone tutti corrispondenti: onde esso tenne che S. Filippo che gli apparue, lo difendesse, e ritenesse le spade che non penetrassero. Se ne venne poi à Roma à visitare il corpo del Santo, e render le debite gratie.

Vna persona
da vn perico-
lo di esser am-
mazza.

Ca-

Caterina Ca
figlioli dal
flusso di san-
gue.

8 Caterina figliuola di Giuseppe Castiglioni, Dottore di legge, e diuotissimo del santo Padre, s'ammalò di febre grauisima, e di flusso di sangue: sì che li medici la faceano spedita. Or sua madre, che teneramente l'amaua, desiderosa della salute della figliuola, la pregò, che si raccomandasse di cuore al B. Filippo: accioche come quegli, che era stato diuotissimo della gloriosa Vergine, le volesse impetrar da lei la sanità: e le diede in mano vn' imagine del Santo. Caterina la prese, e con molto affetto se gli raccomandò. La notte la figliuola si destò, e tutta allegra chiamò la madre, e dissele: Mia madre, la Madonna è stata quì da me, e mi hà toccato il cuore, e dettomi, che io stia allegramente, imperoche mi vuol guarire per le preghiere fattele dal B. Filippo. In questo mentre aggrauandosi il male, si ridusse all'estremo: e di già hauea perduto il lume degli occhi: quando tornato suo padre di fuor di Roma, e trouandola in questo termine, come che confidaua assai nell'intercessione del Santo; anch'egli subito ricorse all'aiuto di lui: & andando alla chiesa nuoua si fece dare da' padri vna pezzetta tinta del suo sangue, e con molta diuotione la mise al collo della figliuola. Ciò fatto confidato nel Santo, come sicuro della gratia; douendo con la famiglia andare à Corneto; volle contra'l parer de' medici, e di tutti gli amici, e vicini, condur seco la figliuola: e così mettendola in lettica, quasi che moribonda si partì: e giunti ad vna terra detta Barberano, la fanciulla non potendo più prender cosa alcuna, staua per ispirare: e'l medico di quel luogo disse ch'era spedita. Appena fù partito il medico, che la fanciulla chiamò la madre, e le disse: Non vedete voi la Madonna vestita di bianco con vn manto turchino? oh come è bella! oh come risplende! Mi ha detto che non crediate al medico, perche son guarita: & io le hò promesso, che mi voglio vestir di bianco come lei. Ciò detto cominciò à pigliar il cibo: e la mattina seguente tutta allegra seguitò il viaggio, e giunsero à Corneto, doue in tre giorni fù libera del tutto,
vscen-

uscendo fuor di casa come non haueffe hauuto mal'alcuno, con marauiglia, e stupore di tutti quelli, che l'haueano veduta in Roma: per la qual cosa suo padre mandò vna veste di saia bianca al sepolcro del Santo con questi versi.

*Mota Dei genitrix precibus, studiisque Phiippi
Depositam eripuit morti incolumemque Puellam
Seruauit, senium solatia magna parentum:
Castalio vestem nata, pictamque tabellam
Appendi iussit, voti damnatus in aede.*

9 Vn soldato stando in Roma, fù condotto vna mattina da vn suo amico nella nostra chiesa, e gli fù mostrata la cappella del santo Padre, e raccōtatigli molti de' suoi miracoli, & altre cose pertinenti agli esercitij, & instituto della congregatione: per la qual cosa s'affettionò assai al Santo, e facendo oratione nella cappella, se gli raccomandò di cuore. La sera istessa alle ventitre hore, volendo due seruitori, che stauano nel palazzo d'vn Principe grāde ammazzar'vn'altro, il soldato vi s'interpose: per lo che vno di que'due sdegnatosi fieramente contro di lui, gli andò dalla parte di dietro con vn coltello, ch'era sottile, e lungo come vno stilletto, e mettendogli vna mano sù la spalla con l'altra gli ficcò quel coltello nel mezo del petto, e trattolo fuori si fuggì. Il soldato caminato che hebbe, tre, ò quattro passi sentendosi venir meno si gittò in vn letto, raccomandandosi di cuore à S. Filippo: & essendo visitato da molti cerusici, il Monticoli ch'era il principale disse, che alle sett'hore il ferito sarebbe morto: per la qual cosa furon chiamati due padri de' ministri de gl'infermi, che haueffero cura all'anima sua. Or mentre si aspettaua la morte, ecco che in vn subito il santo Padre in habito di sacerdote con volto allegro apparue al ferito, e gli disse: Non dubitare, che non morirai: ma muta vita. La notte seguente pure circa l'istess'hora gli apparue la seconda volta, e gli disse l'istesse parole: e così gli succedette la terza notte: dicendogli sempre, che non dubitasse, ma che mutasse vita. Alle quali parole

F f

l'in-

Vn soldato è
liberato da
vna ferita
mortale.

l'infermo sentiuasi tutto consolare . Il giorno seguente alla prima apparitione si confessò con grandissimo dolore de' suoi peccati, perdonando di cuore all'inimico, che l'hauea offeso : e propose di sposare vna giouane, con cui hauea tenuto pratica due anni , come fece : e sposata che l'hebbe nel settimo giorno , se le partì del tutto il dolore, e si leuò di letto totalmente guarito . Ma occorse, che non viuendo dappoi conforme alla promessa fatta al Santo di mutar vita, fù per alcuni delitti fatto decapitare, rammentando sempre nella morte, che per non hauer' offeruata la promessa al Beato Filippo gli era succeduto quella disgratia: se bene morì con buona dispositione, e rassegnatione nella diuina volontà.

Ilario Colli
ripreso dal
Santo della
vita passata.

10 Ilario Colli, sacerdote della città di S. Seuerino, mentre ancora era giouinetto, fù mandato dal maestro insieme con altri scolari à confessarsi ad vna chiesa fuori della città chiamata la madonna de' lumi , la quale in que' tempi era sotto la cura della nostra Congregatione: e come fanciullo ch'egli era, in vece di confessarsi, si mise in vn pulpito dirimpetto al confessionario, doue si confessauano quegli altri, e quiui faceva tanto rumore, che metteu sotto sopra tutta la chiesa: sì che fù sforzato il confessore leuarsi dalla sedia, e fargli vna buona riprensione: alla quale il giouinetto scese dal pulpito, e se n'andò verso la sacrestia, doue gli apparue all'improuiso il santo Padre, da lui non mai veduto (benche n'hauesse qualche cognitione, essendogli stato detto che somigliaua vn tale di quella città) e pigliandolo il Santo per la mano, lo condusse in vn luogo appartato: doue il giouinetto tutto smarrito lo guardaua fissamente nel volto: e'l Santo gli disse: Oh figliuolo in che stato cattiuo ti ritroui tu? Non ti ricordi c'hai commessi i tali, e tali peccati? e glie li raccontò tutti ad vno per vno, con tutte le circostanze appresso: e di più gli soggiunse: Tu ti sei confessato dal tale, e non solo non gli hai raccontato tutt'i peccati, ma interrogandoti esso di molte cose, tu glie le hai negate:

gate: ancorche egli con ogni carità ti pregasse che tu andassi con sincerità nella confessione: e quel ch'è peggio tuttauia stai negando, e dicendo bugie sopra bugie. Vedi adunque ò figliuolo in che stato cattiuo tu ti ritroui, e sappi che stai in mano del demonio: e ciò detto disparue. Il giouinetto tutto sbigottito ritornò in chiesa: & uscito fuori con gli altri compagni, disse loro, che'l padre Filippo della chiesa nuoua era venuto à S. Seuerino, e che gli hauea parlato in sagrestia: ma dicendogli essi, che non potea stare, essendo che'l padre Filippo era morto; Ilario tacque, e facendo riflessione à quello, che gli era accaduto, sentissi soprapreso da vn tremore, e rimorso di coscienza così grande, che non potea viuere: e crescendo gli tuttauia il crucio, alla fine si confessò. Dopo la confessione cominciò hauer cognitione delle cose di Dio, e si diede alla vita spirituale. Si è poi fatto sacerdote, riconoscendo tutto quello, che hà di buono, principalmente da Dio, e poi dall'intercessione di S. Filippo.

II Iacomo Lancellotti, sacerdote della città di Plata in Sicilia, s'ammalò à morte del mese d'agosto, e si era ridotto à tal termine, che li medici l'haueano messo per ispedito, dicendo a'suoi che alla tal' hora farebbe spirato. Stando in questo termine, fù visitato da vn gentil'huomo suo amico, il quale si ritrouaua alquante dell'interiora di S. Filippo: per la qual cosa si fece dare vn vaso d'acqua, e toccatala con quelle reliquie, vi fece il segno della croce, e pregò l'infermo, che volesse bere con diuotione, e fede di quell'acqua, raccomandandosi di cuore al B. Filippo: perche per sua intercessione ne speraua la sanità. L'infermo preso il vaso ne tirò due sorsi, & incontanente sentissi migliorare. La notte istessa stando col cuore tutto riuolto à pregar' il Santo, che gli volesse impetrare la perfetta sanità, se lo vide in vn tratto comparire auanti, e gli disse: Figliuolo non dubitare, che non sarà niente: ma beui il rimanente di quell'acqua, che farai sano. L'infermo subito fattasi dare quell'acqua se la beuè: & immantenente fù sopraggiunto da vn dol-

Iacomo Lancellotti moribondo.

ce sonno, non hauendo per molti giorni addietro potuto mai quietare: e la mattina seguente destatosi si trouò di tal sorte guarito, che quando vennero i medici, dissero: Quest' huomo è risuscitato. Volle per gratia sì segnalata da indi in poi nell'offitio diuino far sempre cōmemoratione del Sāto.

Alessandro
Linguito li-
berato da
vna tempe-
sta di mare.

12 Trouandosi in mare sopra vna felluca Alessandro Linguito, fratello dell'oratorio nella congregatione di Napoli, alle cinque, ò sei hore di notte si leuò vna tempesta così horribile, che l'onde apparuano come montagne, in tanto che si ruppe l'arbore, e la vela n'andò in pezzi. Ora stando essi tutti inginocchiati piangendo, vedendosi la morte auanti agli occhi, ad Alessandro venne in mente il santo Padre, come quegli, che sempre in tutti i suoi bisogni l'hauea inuocato. Et ecco che hauendo fatta oratione à lui, e pregatolo, che volesse foccorrerlo in quel miserabil caso, lo vide subito comparire sopra la poppa della feluca, vestito da prete con la beretta in testa, senza mantello, circondato da grandi splendori: e nel medesimo istante se gli rallegrò il cuore, placossi il mare, cessò la tempesta, e con gran consolatione di tutti, e rendimento di gratie, seguitarono felicemente il lor viaggio.

L'istesso or-
tione vna
gratia al fra-
tello.

12 L'istesso Alessandro, hauendo il suo fratello infermo di flusso di fangue, e di già da' medici disperato, facendo voto al Santo, in vn subito mentre l'inuocaua, lo vide che staua inginocchiato auanti la Madonna: e nell'istesso tempo che vide il Santo in quella maniera, cessò con suo grande stupore, e marauiglia il flusso di fangue al fratello: il quale rimase del tutto libero, e sano.

Chiara d'A-
scoli da vna
cecità.

14 Vna donna chiamata Chiara di Giouanni d'Ascoli, stando per serua con Chiarice di Fabritio Muti, se n'andò vna sera, che fù il giorno della Presentatione della Madonna, alli vent'vno di nouembre, à dormire senza lesione alcuna negli occhi: ma quādo la mattina si desto, ancorche fosse giorno, non vi vedea niente: della qual cosa non s'accorgēdo ella, pēsando che venisse dalle finestre ben serrate, vestita che fù,

fù, se n'andò in camera della signora, e domandolle perche conto non fossero aperte le finestre: à cui rispose: le finestre sono aperte, ma ben'è vero, che per esser nuuolo, e di buon' hora, non vi si vede molto. Ma Chiara, che non vi vedea nulla, pensandosi che le dessero la burla, se n'andò à tentoni alle finestre, e toccando con le mani l'inuitriate, & accorgendosi d'hauer perduta la vista, cominciò ad alzar le strida al cielo, e scapigliarsi, e piagnere inconsolabilmente. Per la qual cosa domandandole Chiarice, che cosa hauesse, le rispose gridando con voce horribile: Oime son cieca, oime son cieca. Allhora Chiarice se le accostò, e con diuerse parole procurò di consolarla al meglio, che potè: e fra gli altri rimedij, che le propose, la pregò, che si raccomandasse di cuore al B. Filippo, il sepolcro di cui pochi giorni prima haueano insieme visitato: e che confidasse in lui, per cioche haurebbe per sua intercessione ottenuta la luce: ond'ella subito con grandissima diuotione, e fede postasi inginocchione si raccomandò al Santo, pregandolo, che hauendo guariti tanti da varie infermità, volesse anche à lei impetrare dalla diuina misericordia, che le fosse restituita la vista. Stette nondimeno così cieca infino alli tredici di decembre, nel qual giorno la chiesa celebra la festa della gloriosa vergine santa Lucia: la mattina del qual giorno andando Chiarice à visitar Chiara, le domandò come stesse, & ella rispose: Dapoi che V. S. questa notte mi hà posto le mani sù gli occhi, mi par di stare assai meglio, e di vederci alquanto. Replicò Chiarice: Tu t'inganni figliuola, perche questa notte non sono stata altrimenti in camera tua. Soggiunse Chiara: Non occorre, che ella me lo voglia negare, perche conosco molto bene al tatto le mani di V. S. Quella signora sentendo questo l'esaminò minutamente, & ella le raccontò, come poco prima era stata insieme seco alla chiesa nuoua per visitare il sepolcro del B. Filippo, secondo che auanti erano rimase d'accordo: e che non potendo per la moltitudine entrar' in chiesa; l'istesso Beato per consolarla

le era apparso tutto benigno, e subito hauea cominciato à vederci. Chiarice ciò vdito disse: Or queste, sorella, sono state le mani, che t'hanno restituita la luce, e non le mie. Rendi adunque gratie à questo gran seruo di Dio, e sappi, che quanto mi hai raccontato, bisogna che sia stata vna visione: perche nè io, nè tu siamo andate altrimenti alla chiesa nuoua. Vennero poi la mattina i medici, e sentendo che Chiara hauea recuperata la vista, ne fecero la pruoua, & accesa vna candela, le domandarono, che cosa vedea: & ella à guisa del cieco dell' Euangelio, che disse, *Video homines tanquam arbores ambulantes*, rispose: Vna gran torcia accesa. La fecero poi andare alla finestra, e passando vna carrozza per istrada, le domandarono, che cosa fosse quella, Rispose: Vna gran montagna, che camina. E così di giorno in giorno racquistando tutta via la chiarezza della luce, in breue rimase libera del tutto, vedendoci benissimo come prima.

Lucia d'Antonio Domitij da vn'attrazione di membra.

15 Lucia moglie di Antonio Domitij, da Ripa Tranfona, stando aggrauata d'vn'infermità, che le hauea tolto l'vso di tutte le membra, duratale per lo spatio di cinque mesi in circa, e ridotta à tale, che non si potea muouere, se non tanto quanto era mossa da tre, ò quattro persone insieme, nè potea mangiare, se non cose liquide, per non poter'aprir la bocca, nè muouere le mascelle, vedendosi in così misero stato, e credendosi di esser vicina alla morte; fece chiamare il confessore per confessarsi. Ma'l giorno seguente nell' hora di vespro, si sentì muouere interiormente à raccomandarsi ad vna Madonna, detta la Madonna di S. Giovanni, & à S. Filippo: sperando per mezzo loro di trouar rimedio alla sua indispositione: & inuocando l'vna, e l'altro di tutto cuore, si vide comparire à' piedi del letto la Madonna, e S. Filippo in habito da prete: per la qual cosa seguitando ella con maggior seruore à raccomandarsi più che mai, gli pregaua, che le porgeffero aiuto: & essi le accennarono, che l'hauerebbono consolata, & in vn tratto sparuerò. Indi à poco Lucia pensando ad ogn'altra cosa cominciò à
sen-

sentirsi forza da muoversi per se stessa: onde presa fiducia nell'aiuto della Vergine, e di S. Filippo, fece pruoua di vestirsi, e riuscendole con sua gran marauiglia il tutto francamente si leuò di letto, e se n'andò da se medesima insino al fuoco: doue stata alquanto se ne tornò parimente senza aiuto d'altre persone à letto: e la mattina seguente andossene pur da se stessa à render le gratie alla Madonna di S. Giovanni: e doppo pranzo alla chiesa di S. Angelo doue stanno i preti della Congregatione dell'oratorio, à S. Filippo: con istupore di tutti coloro, che la vedeano caminare, essendo da tutti tenuta per morta. Essa poi per maggior dimostrazione della diuotione, che per tal successo hauea acquistata al Santo, cominciò à frequentar l'oratorio, procurando per quanto le fù possibile di viuer' in casa sua secondo lo stile della Congregatione.

16 Volendo vna mattina vn figliuolo spirituale di Filippo mangiar' vn frutto, che gli era stato dato, nel quale era il veleno, appena se lo pose alla bocca, che sentì la voce del santo Padre, che distintamente gli disse due volte, buttalo fuori. Onde tutto tremante lo buttò: ma hauendo inghiottito alquanto di saliuua, cominciò subito à gonfiare, e fatto chiamar' il medico, gli diede molti rimedij contra'l veleno, dicendogli, che se hauesse mangiato quel pomo, subito sarebbe morto: e così riconobbe la vita dall'auuiso del santo Padre.

17 A questo proposito non lascierò di raccontare due altre apparitioni di Filippo, le quali ancorche non sieno con miracoli, mi paiono nondimeno degne d'esser narrate. Mentre il Cardinal Baronio era in Ferrara con Papa Clemente, staua infermo il Cardinal Cusano in Milano. Or' vna notte apparue il santo Padre al Baronio, dicendogli: Smorza quella lampada. E guardando il Baronio per la stanza per vedere di che lampada parlasse; di nuouo gli disse: Smorza quella lampada, e sparue. Desiderando il Cardinale sapere, che cosa volesse significare quella visione, si mise à farn-

Avuertisce vno, che mangia vn frutto velenoso.

Avuifa à Baronio la morte del Cardinal Cusano.

oratione: e passati alcuni giorni, di nuouo gli apparue S. Filippo, e gli disse apertamente: il Cardinal Cusano è morto. Seppe poi per lettere, che in quel punto era spirato, nel quale il Santo gli hauea detto, Il Cardinal Cusano è morto.

18 Vn'altra volta lo stesso Baronio con affanno di cuore, si ritirò in camera per riposarsi, e subito gli apparue il Santo: e come era solito di fare quand'era viuo, gli strinse fortemente la testa facendogli carezze: onde stendendo il Baronio le braccia per abbracciarlo, il Santo gli sparue dagli occhi, e lasciollo consolatissimo.

19 Vna cosa simile occorse à Giulio Sansedonio, vescouo di Grosseto, il quale molestato da alcune tentationi fù soprapreso dal sonno, & in quel mentre gli apparue il Santo, dicendogli: Giulio se vuoi liberarti da queste tentationi, seruiti del rimedio, che già t'insegnai: & in vn subito si destò, rimanendo anch'egli pieno di consolatione.

Ascanio Bertaccini auuifato dal Santo à prepararsi meglio per la morte

20 S'ammalò Ascanio Bertaccini, e confessatosi, e comunicatosi per viatico, occorse, che vna sera, stando svegliato vide in aria vna caraffa d'acqua limpidissima, in cui cui pareva che batteffe il sole, e sentì vna voce la quale esso tenne, che fosse di S. Filippo, per essersi in quell'infermità molto di cuore raccomandato à lui, che gli disse: Così vanno le anime giustificate al cielo. Vdita questa voce l'infermo cominciò à migliorare, & in breue guarì. Per la qual cosa esso tenne sempre, che quella visione fosse vn'auuiso del santo Padre, accioche viuesse più puramente per l'auuenire, e meglio si preparasse per vn'altra volta alla morte, se fosse voluto andare in paradiso.

Conforta Girolama Crescentij nella morte.

21 Girolama figliuola di Virginio Crescentio, ancor giouinetta, trouandosi inferma à morte, e douendosi comunicare per viatico, stette alquanto sopra di se: si che Costanza sua madre le domandò, à che pensasse, e che cosa facesse: La giouane le rispose: Discorro col B. Filippo. Le replicò la madre, che'l B. Filippo era in Paradiso. Et ella
fog-

foggiunse: Sappiate ch'io lo veggo adesso visibilmente, e parlo con lui. Per la qual visione acquistò questa donzella tanta fortezza nel morire, che non parlaua se non di Christo, e poco prima, che spirasse dicendo alla madre, vi voglio raccomandare al B. Filippo, con grandissima quiete passò di questa vita. Al corpo di cui comunicò Iddio tanta bellezza, e candore, che ben mostrò d'essere stata tempio di quel Signore, che si diletta di habitare fra' gigli.

22 Il medesimo succedette ad vna donna chiamata Gabriella da Cortona, d'età di cent'anni in circa: e figliuola spirituale di Filippo, di cui habbiamo altre volte parlato di sopra. A costei, venendo à morte, apparue il Santo, & ella con le braccia aperte s'alzò sopra'l letto, e con volto allegro dicendo: Vedetelo, vedetelo, ecco quà il B. Filippo, nominandolo più volte spirò.

Il simile fa à Gabriella di Cortona.

Miracoli auuenuti con visitare il sepolcro di San Filippo. Cap. XI.

Claudia Grignana, zitella, hauea grandissimi dolori di stomaco, e di corpo, e nelle ginocchia, che le cagionauano continui vomiti, ridotta à tale, che non potea far cosa alcuna. I medici doppo molti medicamenti dissero, che non occorreua farle più altro, perche il suo male era incurabile. Stette così sei anni, quando vna notte di Natale raddopiandosele i dolori, durarono di tormentarla infino al giorno della Circoncisione: nel quale fù condotta in carrozza, e con gran fatica alla chiesa nuoua: doue sopraggiunta dagl'istessi dolori si gittò in vn banco: & esortandola le compagne, che arriuassee infino alla cappella del B. Filippo, con grande stento aiutata vi arriuò: e postasi inginocchioni si raccomandò al Santo, facendo voto se guarirua, di digiunare ogn'anno la sua vigilia in pane, & acqua. Finito il voto, in vn subito se le partirono i dolori, le

Claudia Grignana dopo sei anni d'infermità subito guarisce

ri-

ritornò la forza, da se stessa caminò per la chiesa, salì in carrozza, e guarì del tutto.

Hippolita,
Martelli da
doglie arte-
tiche.

2 Hippolita Martelli, essendo stata vn'anno indisposta di doglie artetiche, che la pigliauano sotto il fianco destro, e le offendeuano tutta la gamba, nè potea star' in piede; nè à sedere, nè camminare se non appoggiata, non giouandole alcun medicamento; vna mattina venne alla messa, & essendo il dolore più eccessiuo che mai, nell'entrar' in chiesa si voltò al sepolcro del Santo, e lo pregò che s'era per salute dell'anima sua, le volesse leuar quel dolore, ò almeno alleggerirlo. Dette queste parole in vn subito se le partì il dolore, e le ritornò la forza nella gamba: di modo che da se stessa si dirizzò all'euangelio, e tornò à casa senza hauer bisogno d'appoggiarsi: e d'allhora in poi stette sempre bene.

Gregotio
Contini gua-
rito da infer-
mità grauif-
sime.

3 Hauca Felice Sebastiani, moglie di Pietro Contini, altre volte nominata, vn figliuolo di tre anni chiamato per nome Gregorio, molto grauato da vna malattia incurabile, la quale era comunemente tenuta spetie di lebra, hauendo tutto il corpo pieno di croste: e di più erano accompagnate da certe punte, come capi di spilletti, che gli dauano continue punture per tutta la vita con grandissimo suo dolore: ne potea vestirsi, ò spogliarsi, che non versasse sangue, e rimanesse piagato, con gran compassione della famiglia, che lo vedea, & in particolare di sua madre. Gli hauea di più indebolito di tal maniera i nerui, e particolarmente quelli delle gambe, che quãdo lo metteano in terra, perche caminasse; se gli torceano, come fussero state senza cõgiunture, e senza nerui: nõ era possibile, che si potesse reggere in piede, & era necessario di continuo portarlo in braccio. Hauca di più portato questo male tutta vn'inuernata, che quãdo il freddo gli entraua addosso sentiuasi continuamente lamentare, facendo vn certo lagno così fastidioso all'orecchie, che daua terrore à chiunque l'vdiua. Ora stando tutti que'di casa sua in fastiditi per così lunga, e difficil malattia, non sapendo più che farsi, venne loro in pensiero di condurlo al sepolcro del san-

to

to Padre, accioche esso gl'impetrasse gratia appresso Dio di fare quel, che fosse stato per meglio di quel figliuolo: e così Pietro suo padre insieme con vn'altro suo figliuolo, lo portarono al sepolcro del Santo; che in que'tempi, non essendo anche finita la cappella, staua sopra dell'arco dirimpetto all'organo del corno dell'epistola, come s'è detto. Quiui adunque fatto recitare al fanciullo il Pater noster, e l'Aue Maria, dopo molte preghiere di suo padre, & orationi fatte in casa dalla madre, nell'istessa settimana cominciò à camminare, e guarire di quella specie di lebra, & in breuissimo tempo ritornò del tutto alla pristina sanità, riconoscendola i suoi, per gratia particolare del santo Padre.

4 Giuseppe di Maro, Napolitano, hauea vn dolore in vna coscia, che non potea camminare, se non appoggiato, ò à cavallo, ò in carrozza. Occorse che venuto à Roma andò à visitare il sepolcro del Santo: doue con gran fede appoggiò la coscia addolorata alla cassa, d'entro di cui stà il santo corpo raccomandandosi di tutto cuore per la sua sanità: e subito in vn'istante gli cessò il dolore; e non hebbe nel ritornare à casa più bisogno di appoggio alcuno: si che tutti quelli, che stauano presenti cominciarono à gridare, Miracolo, miracolo.

5 Il Cavalier Giuseppe Zerla, fratello di Congregatione altroue nominato, hauea prima d'entrar' in casa vna lite in Ruota, la quale gli andaua attrauerso, e di già staua con timore di perderla: onde non sapendo più che si fare, hauendo speso molto ne' procuratori, e negli auocati, ricorse per vltimo rifugio all'intercessione del Santo: & andossene al suo sepolcro: e pregollo dicendo: O B. Padre insegnatemi voi quel che debbo fare, & indirzzatemi per quella strada, che è migliore, accioch'io non perda questa lite di tanta importanza. Mentre staua pregando in questa maniera tutto ansioso, e traugiato, gli souennero alcune scritture, che stauano in vn certo luogo, alle quali non hauea mai per l'addietro fatta riflessione: e così tornatosene à casa, e riuendendo quelle scritture, ve ne trouò due così ben fondate,

che

Giuseppe di Maro da vna doglia d'vna coscia.

Giuseppe Zerla consolato in vna traugiato di lui.

che gli dettero vinta la lite : riconoscendo egli questa gratia dall'intercessione del santo Padre : e quindi prese occasione di voler'entrare in congregazione , come fece .

Giulia Lippi
da fastidiosi
animo, e de-
bolezza di
stomaco.

6 Giulia Lippi, di cui altroue habbiamo fatta mentione, sentendosi vn'anno, nella vigilia della festa del Santo, trauagliata assai di animo, e fiacchissima di corpo, si che non le pareua potersi reggere in piede, piena di fiducia se n'andò al sepolcro del Santo : doue hauendo fatta alquanto d'oratione, e pregato il seruo di Dio, che gli hauesse impetrato aiuto, e nell'anima, e nel corpo: si sentì in vn subito leuar' il fastidio, e trauaglio della mente, e ritornar le forze, partendosi se ogni debolezza, e rilassamento, che prima sentiuua.

Bartolomeo
Grossi, troua
ua denari ne
suoi bisogni.

7 Bartolomeo Grossi da Mirabelli, nel territorio di Lodi, hauendo per suo particolar'auuocato S. Filippo, era solito in tutte le sue occorrenze, e bisogni raccomandarsi à lui, e quando poteua visitaua ogni giorno il suo sepolcro. Or'occorse, che hauendo vna lite, nella quale hauea speso quanto si ritrouaua, & essendo ridotto in grandissime necessitá, nè sapendo anch'egli che farsi, fù per intercessione particolare del Santo aiutato tre volte (com'ei dicea) miracolosamente di denari. La prima fù, che hauendo fatta oratione sopra di questo alla cappella del Santo, nell'uscir di chiesa, trouò vn'huomo, che da se stesso, gli domandò se hauea bisogno di denari, e glie li diede. La seconda fù, che hauendo parimente fatta oratione alla detta cappella, nel partirsi trouò vna donna, che anch'ella da se stessa gli domandò, se hauea bisogno di denari, e lo soccorse. La terza fù nell'istessa cappella doue facendo oratione vide vn'inuolto di carta con denari, e gli parue sentire vna voce, che dicesse: Pigliali, che sono per te. Ma esso vergognandosi staua sopra di se, e dopo alquanto spatio di tempo, riuoltandosi vide, che la carta si era aperta, e si vedeano i denari, e sentissi parimente dire nel cuore: Pigliali, che sono per te. Onde finalmente gli prese, e facendo intendere, se alcuno hauesse per-

perduto denari in detta cappella; non fù mai trouato alcuno, che perduti gli haueffe .

Miracoli con raccomandarsi à San Filippo, & inuocare il suo nome. Cap. XII.

MArcello de Laurentijs, Vescouo di Strongoli, stando con mal di fianco, e con dolori così eccessiui, che si credea di morire; inuocò il santo Padre, dicendo: Beato Filippo aiutatemi, come hauete aiutato Papa Clemente dalla chiragra: & inuocandolo così tre volte, alla terza inuocatione fù liberato affatto dal dolore.

Marcello de Laurentijs guarisce dal mal di fianco.

2 L'Abbate Mare' Antonio Maffa, altroue nominato, fù sopraggiunto da grauiissimi dolori di fianco, cagionati da pietre, c'hauea nelle reni; e sù la sera stringendolo sì fieramente, ch'ei non trouaua riposo, nè alleggerimento alcuno per rimedij, che se gli faceano; stanco finalmente dal dolore, e rimasto senza forze, disperato d'ogni altro rimedio, si raccomandò di tutto cuore al santo Padre: e seguitando di raccomandarsi mandò fuori vna grossissima pietra, e rimase del tutto libero.

L' Abbate Maffa anch' egli da dolori di fianco.

3 Il P. frat' Agostino Maria, vicario generale dell'ordine de' Riformati di S. Agostino, soprapreso da grandissimi dolori di fianco, che non trouaua luogo; venendogli in mente il Santo, se gli raccomandò dicendo B. Filippo per la carità, & humiltà c'haueate dimostrato al mondo, vi prego, che facciate oratione, e pregate Dio per me, che mi liberi, se gli piace da questi dolori così atroci. In vn'istante se gli partirono i dolori, nè mai più gli ritornarono.

Il simile occorre al vicario generale de' Riformati di S. Agostino.

4 Teodoro Zino, canonico di Verona, essendo oppresso da grauiissimi dolori di podagra, nè trouando rimedio, si fece leggere li miracoli che'l santo Padre hauea operati dopo morte: & vditone molti se gli raccomandò in questa maniera: B. Filippo voi hauete aiutato tante persone, che non hauete

Teodoro Zino guarisce dalla podagra.

hauete conosciuto: aiutate ancora me, che tante volte vi hò seruito meffa, mi son confessato, & hò trattato così domesticamente con voi. Detto questo s'addormentò, e gli parue di sentir'vna voce, che disse: Leuate il male da quella gamba: & in quello si risuegliò, e trouoffi libero dal dolore, nè mai più ve lo senti.

Ridolfo Siluestri da' dolori di stomaco.

5 Ridolfo Siluestri, medico, altroue nominato, fù soprareso da grandissimi dolori di stomaco, e da varij accidenti mortali, nè per medicine, e rimedij, che se gli faceano, pigliando miglioramento alcuno; si ricordò di quando medicaua il santo Padre, mentre viuea: e se gli raccomandò di tutto cuore, pregandolo che per quell'amoreuolezza che gli mostraua in vita, volesse hauer compassione de'suoi tormenti. Dette queste parole sentiffi subito cessare i dolori: e prendendo sonno, dormito c'hebbe vn' hora, e meza in circa, si destò sano, come non hauesse hauuto mal'alcuno: per la qual cosa in ringratiamento appese al sepolcro del Santo vna tauoletta con queste parole. *Dum varijs, seuisque symptomatibus mori me sentio; implorato B. Philippi auxilio, placidus somnus me arripuit, & statim conualui.*

Il simile succiene à Vittoria Frangipani

6 Vittoria Frangipani moglie di Pietro Ruiffi sentendosi anch'ella grandissimi dolori di stomaco, col raccomandarsi al Santo fù subito liberata.

Crispoldo Abbatij dalla febre, e duol di testa

7 Crispoldo Abbatij, da Santo Gemini, fù assalito da vna grandissima febre con estremo dolore di testa, e con vn'affanno per tutta la vita, che dubitaua di morire: e perche per vent'anni addietro non hauea mai sentito mal'alcuno, volle far forza d'vscir fuor di casa: ma non potendo reggerfi in piedi, fù costretto à gittarsi sul letto: doue ricordandosi de' miracoli, che continuamente il santo Padre facea, e del suo santo corpo, che poco prima hauea veduto, & in particolare della candidezza del petto, che con suo grandissimo gusto hauea considerato; riuolti gli occhi al cielo, lo pregò, dicendo: O B. Padre fatemi gratia di liberarmi da questa febre, e da questo grandissimo dolor di testa, perche à voi

voi mi raccomando. Appena hebbe fornito di pronuntiare queste parole, che in vn subito, essendo la febre in aumento, si partì, gli cessò il dolore, e rimase libero d'ogni male con suo grandissimo stupore.

8 Dario de Bernardis, da Ciuidal del Friuli, andando per parlare ad vn signore principale, in vn luogo lontano due miglia dalla detta città, il quale era sdegnato seco; e dubitando di qualche sua disgratia, per la via si raccomandò al Sânto, dicendo: O Filippo santo, che in vita, e in morte hai liberato tanti, sì dalla morte spirituale, come corporale, alla quale mi pare d'andar'incontro, aiutami in questo pericolo. Giunto al luogo gli venne incontro quel signore tutto adirato, e mise mano alla spada, e Dario di nuouo si raccomandò à S. Filippo. Cosa marauigliosa! non potè mai quel Sgnore, con tutto che facesse ogni suo potere, offenderlo con essa in parte alcuna: onde egli stupito di tal cosa disse: Io non sò, che cosa mi tenga: Dio t'hà liberato. Allhora Dario lo pregò che volesse in cortesia ascoltar le sue ragioni, perche lo constituiua giudice di quel fatto. Vdi quel signore quanto gli raccontò, e rimase sodisfattissimo: riconoscendo Dario tutto il buon'esito di questo fatto dall'intercessione di S. Filippo.

Dario de Bernardis da vn pericolo di non essere ammazzato.

9 Ad Alessandro Fuligni d'Ischia, vna notte, secondo che gli solea accadere per l'addietro, vennero i dolori colici, li quali per ordinario gli durauano quindici, ò venti hore per volta, e lo tormentauano così acerbamente, che portaua ancora pericolo della vita. Essendo adunque sopraggiunto da' sopradetti dolori, e sentendo raccontare da molti i miracoli, che faceva il santo Padre, & in particolare da Giuseppe Castiglioni, quello di Caterina sua figliuola di sopra raccontato, si raccomandò di viuo cuore, e con quella maggior diuotione che potette al Santo: & immediatamente se gli partirono i dolori, non essendogli durati più di mezz' hora, cosa che non mai per l'addietro gli era succeduta.

Alessandro Fuligni, da dolori colici.

10 Nella città della Cerra, nel regno di Napoli, vna donna

na

Rosa Gettoni inuocando S. Filippo non sente più rumore di Demonij in casa.

na chiamata Rosa Gettoni, hauendo vno spirito maligno in casa, il quale facea molti rumori, e metteua diuerse paure a coloro, che vi habitauano, essendo vna notte da esso molto trauagliata, s'impaurì di tal sorte, che uscì fuor di casa: ma ricordandosi delle gratie, che hauea fatte, e continuamente facea S. Filippo in quelle parti, pigliando animo ritornò in casa, & inuocò il nome di S. Filippo: e da indi in poi non vi sentì più rumore alcuno.

Miracoli con raccomandarsi all' imagine di S. Filippo. Cap. XIII.

Ipermestra Damiani guarisce dal mal degli occhi.

Ipermestra Damiani, Pisana, hauendo promesso al suo confessore di non leggere alcuni libri, de' quali molto si dilettaua, non ostante questa prohibitione capitandole vn giorno in mano vn di que' libri, lo lesse: e subito le venne male ne gli occhi: e di tal sorte se le enfiarono, & infiammarono, che non facea altro che lagrimare: e per l'ardore che vi sentiuua non gli potea aprire. Onde nascondendo i libri al meglio, che potè, se n'andò abbasso à tentoni dagli altri di casa per trouar rimedio al suo male: i quali vedendola in quella guisa mandarono pel medico, e non potendolo trouare, le persuasero che si raccomandasse di cuore al Beato Filippo: e la condussero ad vna sua imagine: & ella toccò l' imagine, e poi con l' istessa mano si toccò gli occhi: e subito gli aperse, e le cessò quella inflammatione, e'l dolore che vi hauea, e ritornò nello stato di prima.

Antonina Raida d'vn ginocchio.

2 Antonina Raida hauea male nel ginocchio sinistro, e le daua grandissimo dolore: e tal volta la febre: e questo male le era durato ott'anni, non le giouando alcun medicamento. Or' vna mattina dolendole più che mai, si ritirò in vn' oratorio, che hauea in casa: doue era vn quadro di S. Filippo: e raccomandandosi à lui più del solito, fece voto che se guariua haurebbe portato vna gamba di cera al suo sepolcro. Fatto il voto, e compiuta l' oratione, immantenenente
il

il ginocchio guarì, e pose il piede in terra, e cominciò à camminare benissimo, nè mai più vi hebbe male di sorte alcuna.

3 Essendo Fabritio de' Massimi andato con Pietro suo figliuolo à Milano, Pietro s'ammalò di febre terzana doppia (era questi il secondo, di cui il santo Padre hauea, come di Paolo da lui risuscitato, predetto la nascita, e detto à Fabritio, che hauendo al primo posto nome Paolo, à questo ponesse nome Pietro) e nel vigesimo giorno li medici lo tennero spedito: con tutto ciò seguitò di star male infino à settantasei giorni sempre con la febre continua. Or non dando l'animo à Fabritio di trouarsi presente alla morte del figliuolo, hauea di già lasciato i denari per fargli l'esequie, e fatte inualigiar le robe per ritornarsene à Roma. Aspettandosi adunque la morte, fù messo vn quadro di S. Filippo incontro all'infermo, e Fabritio gli disse: Ecco quà figliuolo il beato Padre, raccomandati à lui. L'infermo guardando il quadro, al meglio che potè si raccomandò al Santo. La notte prese il miglioramento: e la mattina i medici lo trouarono guarito del tutto: e'l terzo giorno si mise in viaggio per Roma, correndo sempre la posta, hauendo miglior cera, quando ritornò à Roma, che non hauea prima quando se ne partì.

Pietro de' Massimi guarisce d'vna infermità mortale.

4 Gio. Andrea Pomio Lucatelli, sacerdote altroue nominato, hauendo vna grandissima febre con doglie di stomaco così crudeli, che si dubitaua della vita sua; mentre la febre staua in aumento, fù visitato dal P. Antonio Gallonio, il quale gli portò vn ritratto di Filippo: à cui subito, che l'infermo lo vide, come quegli, ch'era stato familiarissimo del Santo, baciandolo diuotamente, se gli raccomandò di tutto cuore: & incontanente se gli partirono, e la febre, & i dolori.

Gio. Andrea Pomio da febre, e dolori.

5 Suor' Arcangela Ancaiana monaca nel monasterio di S. Caterina della Rosa nella città di Spoleto, di sopra con diuerse occasioni nominata, hauendo hauuto vn'infermità di febre, chel'era durata cinque anni, e gli vltimi due di fe-

Suor' Arcangela Ancaiana guarisce dalla febre, e da vn male nell'occhio.

G g bre

bre continua; vedendo che nella sua città non hauea trouato rimedio al suo male, scrisse à Roma ad vna monaca di S. Maria Maddalena di Monte Cauallo, pregandola, che discorresse co' medici di quella sua infermità, per vedere se le haueffero saputo dare qualche rimedio: ma la monaca, che si chiamaua suor Maria Maddalena Orfina; diuotissima del santo Padre, le rescrisse, che si raccomandasse al B. Filippo della chiesa nuoua: perche la sua intercessione le haurebbe molto più giouato, che le medicine. Obbedì Arcangela, al consiglio, e raccomandandosi con viuua fede al Santo, subito si sentì libera dalla febre, nè mai più le ritornò. Della qual gratia scriuendo lei alla monaca Orfina, e ringratiandola del consiglio datole, la buona serua di Dio le mandò vno scarpino, & vn ritratto del Santo con alcune altre reliquie. Or' occorse, che doppo alcuni mesi venne à detta suor' Arcangela vn' indispositione nell'occhio sinistro, da' medici giudicata pericolosa: e perche le haueano ordinata certa acqua, con la quale si bagnasse, e l'occhio andaua tuttauia peggiorando, volendole cauar sangue, le ordinarono alcune pillole: ma essa prima di prenderle, s'in ginocchiò auanti il sopradetto ritratto del Santo, e toccando con la mano prima il ritratto, e poi con gran fede l'occhio infermo subito se le alleggerì il dolore: e la mattina non vi trouò mal di sorte alcuna.

Suor' Antonina Gentiletti dal duol di testa.

6 Il medesimo auuene à Suor' Antonina Gentiletti, monaca dell'istesso monasterio, che patendo grandissimo duol di testa, mettendosi quell'immagine nelle tēpie, fù subito liberata.

Suor Tecla Sclamani ricupera la parola perduta accieche si possa confessare.

7 Cadde la goccia ad vna monaca di S. Siluestro in Roma, chiamata suor Tecla Sclamani, la quale tremando, e sforcendo gli occhi, e la bocca, perdè in vn subito la fauella: e stando in questa guisa, perche non potea parlare, si voltò ad vn'immagine del Santo, ch'era quiui attaccata, mostrando di raccomandarsele di cuore: e guardando fisso in detta figura, in vn tratto le ritornò la parola, e cominciò à gridare, e dire quasi che giubilando: O bella gratia! Il beato Filippo
mi

mi hà impetrata la parola , accioche io mi possa confessare e replicaua più volte: O bella gratia, ò bella gratia! Fece adunque il giorno istesso con molta sua sodisfattione vna confessione generale: e si communicò con grādissima copia di lagrime, sempre con quelle parole in bocca, O bella gratia! e comunicata che fù, indi à tre hore perdè di nuouo la parola, e continuando di peggiorare, riceuuta l'estrema vntione, in cinque giorni rendè lo spirito à Dio con grandissima edificatione di tutte le monache.

8 A Maria Guindazza, stando inferma di rossolia, sopravuenne vn' accidente così grande, che da tutti si tenea per morta, tremando da capo à piedi; e torcendo anch' essa la bocca, e mostrando gli occhi come di vetro, con altri segni mortali. Suo marito prese vn' imagine del Santo, e glie la pose nel petto: e nell'istesso istante, che la toccò, ella ritornò nell'esser di prima, gridando i suoi, O gran miracolo! ò gran miracolo!

9 L'istesso occorse in Roma ad vna tertiaria, chiamata fuor Caterina, che stando con dolori grandissimi, toccatafi con l' imagine del Santo il luogo del dolore, immediatamente guarì.

10 Bartolomea figliuola di Alessandro de Magistris, al troue nominato, essendo giouinetta, e facendo la bucata, si versò vna pignatta di lisciuua bollente in tutte due le mani, nelle quali subito si leuarono le vesciche: onde ella sentendosi ardere, corse, e le tuffò nell'acqua fre'ca: la quale non solo non le giouò, ma le accrebbe di tal forte il dolore, che nō trouaua requie: per la qual cosa suo padre, e sua madre, fasciandole le mani con vn poco di mollica intinta nel vino, la fecero posare nel letto: e subito le sopraggiunse la febre. Il che vedendo la madre si raccomandò à S. Filippo: e persuase alla figliuola à far' il simile: la quale inginocchiatafi sul letto ad vna sua imagine, fece insieme con la madre oratione. La mattina risuegliata che fù, chiamò con allegrezza la madre, dicendo: Mia madre io son guarita, & nō

Gg 2 hò

Maria Guindazza è liberata da vn accidente mortale.

Suor Caterina Tertiaria da dolori grandissimi.

Bartolomea de Magistris da vna scottatura.

hò più male nelle mani: onde correndo quelli di casa, viderò la mano senza alcuna lesione, come non vi hauesse hauuto mal'alcuno.

Vn mal'huomo disprezza l'immagine del Santo, e quello, che gli occorre.

11 In que' principij, che dopo la morte del Santo cominciarono ad vscir fuori le sue imagini, vn mal christiano vedendone vna in mano ad vn suo amico, cominciò à crollar la testa, e torcere la bocca, disprezzando quell'immagine: anzi glie la leuò di mano, e facendone vna palla la buttò per disprezzo in terra: l'immagine auanti che toccasse terra, si aprì distesa, come staua prima: rimanendo eleuata da terra come fosse sostenuta da vna mano. Non s'arrendè però il mal'huomo; ma vi pose il piede sopra: e la carta ritornò à star solleuata come prima. Onde confuso pel miracolo s'inginocchiò, e riuerì l'immagine con molta sommissione: e pentitosi de' suoi peccati si confessò, e cominciò à far buona vita.

Giulia Pellegrini liberata da' maligni spiriti.

12 In Napoli si ritrouaua vna fanciulletta spiritata, chiamata Giulia Pellegrina, la quale ancorche non hauesse mai imparato lettere di sorte alcuna, parlaua nondimeno latino e manifestaua alle persone le cose occulte. Vn Curato volendola scongiurare, la condusse auanti vn quadro di S. Filippo: e subito li demonij si partirono, dicendo: Filippo ne caccia, Filippo ne caccia. E l'offesa rimase libera del tutto: la quale disse dappoi, c'hauea veduto vn vecchio simile à quell'immagine, il quale cacciaua que'demonij, che le vsciuano da dosso.

Pasquale Pinelli prende vna gran quantità di tonni.

13 Nella città di Trapani in Sicilia, Pasquale Pinelli, il quale attēdeua alla pesca de' tonni, hauendo per alcuni anni addietro scapitato assai, mosso dalla fantità, c'hauea cōcepito del S. Padre in sentir raccontar li suoi miracoli, stando per far la pesca, mise vn'immagine di carta del Santo dentro ad vn cannello, e lo gittò nel mare, cō isperanza certa di douer fare vna gran presa di tonni. E quantunque per la mala stagione, e tēpeste di mare, e tuoni dubitassero di douer perdere, come negli anni passati haueano fatto; Pasquale nōdimeno animaua tutti con dire, che haueffero fede nel B. Filippo; per-

perche egli era il padrone, e protettore di quella pescagione. Et con questa fede prese più di quattrocento mila libbre di tonni, con istupore di tutti quelli, che l'aiutauano.

*Gratie riceuute da diuersi per intercessione di
San Filippo. Cap. XIV.*

ANdando vna vernata il padre Germanico Fedeli col Cardinal Tarugi, mandato da Clemente ottauo à Parma, & à Mantua per alcuni negotij d'importanza; la mattina à buon'hora raccomandandosi à Dio, alla Beatissima Vergine, & à S. Filippo, com'era solito, accioche lo guardasse da pericoli, e dell'anima, e del corpo, si sentì vna straordinaria diuotione verso il Santo. E quantunque il Cardinale affrettasse di partire, Germanico però non potea staccarsi dall'oratione: e marauigliandosi di questo, gli venne in pensiero, che in quel giorno haurebbe corso qualche pericolo, & hauuto bisogno dell'aiuto del Santo. E così montato à cauallo, quando fù vicino à Seraualle, la giumenta, sopra la quale caualcaua, in vn poco di scesa sdrucchiò, e facendola egli con lo sprone, e con la briglia drizzare, nè potendo essa fermar'il piede, cascò la seconda volta. E dubitando, che non gli pigliasse la gamba sotto, volle smontare, e prima ch'ei finisse di scendere la giumenta si dirizzò: e rimanendo il piede sinistro di Germanico nella staffa, impaurita si mise à correre fuor di strada, strascinandolo per gli sterpi, e fassi vn'ottauo di miglio. I compagni vedendolo in pericolo della vita, nè potendolo aiutare, lo piagneuano come morto. Finalmente voltando la caualla verso vn fiume, nel voltare, che essa fece, la gamba uscì dalla staffa, rimanendoui lo stiuale, e lo sprone attaccati. Corsero li staffieri del Cardinale per vedere se il padre era viuo, ò morto: ma egli prima, che arriuassero, da se stesso si leuò senza mal'alcuno e montando in vn'altra ca-

Il P. Germanico Fedeli
campa da vn
gran pericolo.

ualcatura seguitò il viaggio senza altro male. Hauea sentito Germanico, mentr'era strascinato in quella maniera, vna voce dentro di se, che gli dicea: Non dubitare, che non haurai male: parole che solea vsare il santo Padre in simili accidenti: come si può anche raccorre da altri esempi raccontati di sopra, e da raccontarsi nel rimanente.

Alcuni escor-
no miracolo
famente da
vn cimiterio

2 L'anno mille cinquecento nouant'otto fù condotto l'Abbate Iacomo Crescentio da alcuni, i quali diceano essere praticissimi, dentro al cimiterio di santa Priscilla fuor di porta salara, con intentione di fargli vedere molti corpi santi, & altre cose di deuotione. Entrarono adunque per vna buca assai stretta talmente che nell'entrare furono sforzati di andar col corpo per terra: doue hauendo caminato per ispatio di più di cinque hore, la guida smarrì la strada, e si ritrouarono in vn luogo fatto come vn laberinto: doue benche girassero più d'vn quarto d'hora, si ritrouauano però sempre nel medesimo luogo: e quello, che gli sbigottiuu maggiormente era, che il lume c'haueano seco, era lor mancato: e non haueano più che mezo dito di candela: e dopo d'hauer corso, e girato vn pezzo, tutti sudati si teneano per morti, senza speranza di douer mai più vscir di quel luogo. E tanto più s'accrescea loro la pena, quanto che moriuano in quelle grotte, nelle quali essendo entrati secretamente, non si sarebbe mai più saputo nuoua di essi. Vedendosi adunque ridotti à mal termine, e priui d'ogni aiuto humano, disse l'Abbate: habbiamo fede in Dio, e facciamo tutt'insieme oratione al B. Filippo, che ci aiuterà: e così facendo tutti di viuo cuore, non passò vn miserere, che si ritrouarono alla buca, per la quale erano entrati: & vscirono fuori ch'erano ventitre hore, essendoui entrati alle sedici: e benche fossero digiuni vollero prima di mangiare andar à visitare la cappella del Santo per render le debite grazie. In honor di cui l'Abbate fece fare vn voto d'argento, e ve l'appese in testimonio d'essere stati liberati dal sopradetto pericolo per sua intercessione.

Staua

3 Staua carcerato in Perugia Pannonio Ceccarelli, imputato à torto d'vn graue delitto. Or mentre staua prigione, vn suo fratello, il quale era prete, e staua in Roma, e sapea l'innocenza sua, se n'andò insieme con vn'altro sacerdote al sepolcro del Santo à far'oratione per lui, e fece voto che se il fratello fosse stato liberato dalla carcere, haurebbe riconosciuto la gratia da lui. Fatta l'oratione pregò il compagno, che volesse dire quanto prima vna messa à quell'altare per suo fratello: & alli quattordici d'ottobre, nel mille secento sette, quel sacerdote disse la messa al detto altare. Passati quattro, ò sei giorni vennero lettere dall'istesso carcerato, come alli quattordici d'ottobre tra le diciotto, e diciannoue hore, egli trouò le chiavi delle prigioni in luogo doue non haurebbe mai creduto, e da se stesso aprì la carcere, e passò innanzi al giudice, e caponotaio: e niun di loro gli disse nulla, e se n'uscì fuor di Perugia, stando per quel giorno nascosto in vna macchia: e la sera ancorche trouasse il Teuere grosso, lo guazzò nondimeno francamente. Ma saputo dappoi quel che hauea fatto il fratello in Roma alla cappella del Santo, attribuì questa sua liberatione à miracolo: e per la gratia riceuuta fece attaccare vn voto al suo sepolchro. Alla fine trouatosi, ch'ei non era stato altrimenti complice del delitto, hebbe gratia da sua Santità, e fù rimesso come innocente.

Pannonio Ceccarelli è liberato miracolosamente dalla prigione.

4 Con questa occasione racconterò come ritrouandosi quest'huomo ammalato in S. Girolamo della carità nelle stanze, ch'erano state del Santo, e sentendo dolori di morte; il detto suo fratello gli disse, che si ricordasse della gratia riceuuta della prigione, e che quella era la stanza doue habitaua il Santo mentre viuea. Allhora Pannonio raccomandandosi di cuore à S. Filippo, sentissi in vn subito cessar' i dolori con sua grandissima marauiglia.

L'istesso guarisce da dolori estremi con raccomandarsi à S. Filippo.

5 Vn giouine chiamato Tomaso di Matteo dalla Cataia nello stato d'Vrbino, trouandosi in Corneto, & andando à caccia, fù assalito da vn porco cignale, che lo ferì in quat-

Tomaso di Matteo dalla Cataia malamente ferito da vn ci-

gnale guarì
fce co' capel-
li del Santo.

tro, ò cinque luoghi, & in particolare gli spacco per mezzo vn lombo della schiena: e sotto il ginocchio gli strappò due, ò tre nerui: & essendogli sopraggiunto lo spasimo, tutti diceano, che senza altro sarebbe morto: e che non potea guarire in modo alcuno. Or conferendo suo padre, e sua matrigna questo caso con Marc'Antonio Vitelleschi, che quiui si ritrouaua, diede loro alcuni capelli del Santo, e li misero addosso all'infermo: e subito cessò lo spasimo, e fra pochi giorni guarì talmente, che nè meno rimase stropiato.

Stefano Calcinardi è liberato da vn pericolo d'esser precipitato da vn cavallo.

6 Stefano Calcinardi, di sopra altre volte nominato, andando ad vna terra del Duca di Bracciano per riscuotere alcuni crediti, non hauendo il debitore denari in pronto, si prese in pagamento vn polledro: e perche gli parue assai mansueto, gli mise la sella, & vn cauezzone, e se ne venne alla volta di Roma: & arriuato che fù ad vn fosso, per doue correua vn fiumicello, il polledro sentito il rumor di quell'acqua, s'impaurì di tal sorte, che datosi à correre lo portò fuor di strada più di quattro miglia, tenendo sempre la testa vicina à terra: e finalmente giunto ad vn precipitio si volle precipitare. Onde Stefano alzando la voce al cielo, gridò dicendo: O Beato Filippo aiutatemi: e nel gridare, il cavallo subito si fermò, e trouossi fuori del pericolo.

Girolamo Vecchiotti riconosce l'vnione della chiesa Alessandrina co' la Romana, dell'intercessione di S. Filippo.

7 Girolamo Vecchiotti, essendo andato in Egitto per trattare l'vnione della chiesa Alessandrina con la Romana, quando vi tornò la seconda volta per la confirmatione afferma, che tutte le difficultà, che trouò in profeguire questo negotio; tanto per rispetto del Turco, come per gli pericoli de' viaggi, le superò per l'intercessione, e fauore del Santo: essendosi raccomandato di continuo ad vn suo ritratto, che di lui hauea portato seco al naturale. Et in tre istromenti, che si fecero di detta vnione, vno de' quali rimase nel Cairo, l'altro in Alessandria, e nel terzo che portò in Roma, e fù letto auantial Papa nel mille cinqueceto nouanta sette, in tutti scrisse di propria mano, che riconoscea
la

la conclusione del negotio dall'intercessione di S. Filippo, e l'istesso sottoscrisse Barsum arcidiacono della chiesa Alessandrina. Di questo arcidiacono, e della legatione della detta chiesa, ne parla distesamente il Baronio nel fine del sesto tomo degli annali, letta auanti il sommo Pontefice Clemente ottauo, e Cardinali, due anni prima, cioè nell'anno mille cinquecento nouanta cinque.

8 Occorse ancora, che non potendo il sopradetto Girolamo secondo il costume di que' paesi andar à dentro nell'Egitto, otto, ò dieci giornate, come bisognaua, per ottenere la confirmatione d'vna scrittura; vi mandò vn'Alessandrino, chiamato Sido Michele, figliuolo del Comùs d'Alessandria. E perche quel viaggio è molto pericoloso per l'incurfioni degli Arabi, il detto Michele nel partire si raccomandò à Girolamo, che pregasse Dio per lui; & egli gli mostrò quel ritratto di S. Filippo, e glie lo fece riuerire, e baciare, dicendogli, che si raccomandasse à quel Santo, che glie lo daua per protettore di quel viaggio. Partì Michele, & à mezza strada s'incontrò negli Arabi, li quali conoscendolo per christiano gli dettero vna lanciata nel petto: e per l'intercessione del Santo, à cui s'era raccomandato, il ferro non profondò, ma sfuggì: e quelli pensando d'hauerlo ucciso, seguitarono il lor viaggio, come per lo più sogliono fare. E così Michele rimase libero da quel pericolo.

Sido Michele
aleffandrino,
liberato
da vna incur-
sione d'arabi

*Alcuni altri miracoli, e gratie riceuute da San
Filippo dopo la sua canonizatione.*

Cap. XV.

ORa perche si è compiaciuta la diuina bontà d'illustrare il suo seruo con moltissimi miracoli, tanto nell'atto della sua canonizatione, come anche dappoi; hò giudicato esser bene prima di por termine alla sua vita, di raccontarne alcuni de' più notabili.

Giro-

Girolamo
Porta libera-
to da' traua-
gli d'animo,
e di corpo in
vn subito.

1 Girolamo Porta, Medico nella città d'Acqui, esercitando la medicina nella città di Sauona, mentre andaua vna mattina per sua diuotione, ad vna chiesa della Madonna, chiamata della misericordia, essendo molestato da passioni vehementi, sì d'animo, come di corpo per molti mesi, si raccomandò con ogni affetto all'intercessione di S. Filippo: e nell'istesso tempo, che staua facendo oratione, sentì arricciare i capelli, & insieme stringere il capo da due mani (come appunto solea far' il Santo, mentre viuea, à quelli che tribolati à lui ricorreato) e durando di sentirsi stringere per lo spatio d'vn'Aue Maria, si ritrouò in vn subito libero da ogni trauaglio.

Suor Christina
guarisce
dall'hidropi-
sia.

2 Nella città d'Andria in Puglia, essendo stata portata in processione con gran solennità vna scarpa del Santo, occorse, che vna monaca del monasterio della santissima Trinità, chiamata suor Christina, la quale era hidropica, e di già disfidata da' medici, e desiderosa di poter baciare, & applicare al suo male la detta scarpa; procurò d'hauerla, e la baciò con tanta diuotione, e con tanta fede l'applicò al suo male; che baciata che l'ebbe, se le ruppe subito vna piaga, dalla quale uscì tanto humore, che rimase libera d'ogni hidropisia.

Suor Massimilla
Gennari mori-
bonda.

3 Nella città di Cesena, nel monasterio dello spirito santo, s'ammalò di febre continua, e maligna vna monaca, chiamata donna Massimilla Gennari, la quale si ridusse à tal estremità, che riceuuto l'olio santo, staua in quello di spirare. Onde ritrouandosi in questo stato, come quella c'haua particolar diuotione à S. Filippo, si fece mettere sotto il capezzale il libro della sua vita, e subito sentì vna voce, che la chiamò, e disse: Massimilla stà sù: non dubitare. La monaca nell'istesso punto prese tal miglioramento, che si leuò à sedere su'l letto, e cominciò à dire con grand' allegrezza: Io son guarita. Per la qual cosa le monache credendo, che fosse frenetica, la teneano più spedita che mai: ma quando venne il medico, che fù Camillo Chiaramonti,

ti,

ti, trouò che staua benissimo : si che quando la vedeano poi caminare pel conuento, si fermauano à riguardarla per marauiglia.

4 In Ripa Transona nel monasterio di S. Chiara vna monaca chiamata Giouanna Filetij, hauea per cinque anni continui patito d'asma, e di strettezza di petto talmente, che quando le sopraggiugneua, era necessitata gittarsi sul letto: e tal' hora non potendo star' a giacere per l'affanno grande, le bisognaua caminar col bastone, e vi hauea fatti tutti i medicamenti possibili, ne mai era potuta rimaner libera. Or nel mille secento ventidue del mese d'aprile, nel giorno che fù fatta la processione del Santo, e portata la sua immagine processionalmente per quella città, fù anche messa sopra l'altare della chiesa delle sopradette monache: fra le quali suor Giouanna se gli raccomandò cō ogni diuotione, & affetto di animo, che se era volontà di Dio la liberasse da quell'infermità, e subito se le partì l'affanno. Ma essendo ricercata à far fede di detta gratia, stando essa dubiosa se douea, ò non douea farla, subito le ritornò l'indispositione. Per la qual cosa raccomandandosi di nuouo al Santo, deliberò di farne fede publica, come poi fece: & in vn tratto se le partì di nuouo l'asma con grandissimo suo stupore, e marauiglia.

Suor Giouanna Filetij dal l'asma.

6 Nel giorno che fù fatta la processione del Santo in Roma, D. Girolamo Scatoglia di S. Seuerino, sacerdote in S. Carlo al Corso, staua nella cappella di S. Filippo, aspettando quiui lo stendardo, che dalla chiesa di S. Pietro era processionalmente portato dalla nostra chiesa: e subito che nell'ingresso dello stendardo, fù intonato il *Te Deum laudamus*, sentendosi egli per diuotione tutto intenerire stette alquanto ritirato in oratione: e non accorgendosi riceuete vna gratia: auuenga che hauendo egli portata vna macchia due anni continui nell'occhio sinistro con dolori grandissimi, finita la processione s'accorse che la macchia si era partita: nè più si sentì dolore alcuno.

D. Girolamo Scatoglia guarisce da vna macchia nell'occhio.

Nella

Marietta Pu-
gnetti guarita
dalle scrofole.

7 Nella città di Sauona, vna giouane chiamata Marietta d'Agostino Pugnetti, patiuua di mal di scrofole per molt'anni: onde parlando sua madre dell'infermità della figliuola, col confessore, esso l'esortò à raccomandarla caldamente à S. Filippo Neri: e che però andasse nella chiesa catedrale, doue staua l'immagine del Santo, e che quiui facesse oratione per la figliuola, che senza altro farebbe guarita. Andò, e fatta con grandissima fede l'obediencia, tornossene à casa, e trouò che le pezze, che stauano sopra'l collo della figliuola voleano cadere: e'l giorno seguente vide le piaghe sanate con sua grandissima allegrezza, e stupore.

Nicolò Arcarso libera-
ri da banditi,
che gli hauea no messa
la taglia.

8 Mandando Francesco Arcarso, medico, sua moglie, & vn suo figliuolo di dodici anni, chiamato Nicolò, e con essi vn seruitore, & vna serua, alla città di Sauona; furono per istrada affrontati da'banditi: i quali tolti loro i denari, fecero prigione quel figliuolo con taglia di mille doppie d'oro, lasciando la madre con gli altri, senza far loro dispiacere alcuno. Ciò saputo dal pouero padre, il quale non hauea possibiltà di pagar somma così grossa, vi mise mezi potentissimi per rihauere il suo figliuolo, e tutti in vano. Per la qual cosa vedendo i banditi, ch'el denaro non veniuua, fecero intendere al medico, che haurebbono ammazzato il giouinetto, quando nel tal giorno non hauesse pagato la taglia. Allhora il buon padre non sapendo, che si fare, andò per consigliarsi col confessore: il quale l'esortò, che volesse ricorrere all'intercessione di S. Filippo, sperando, c'haurebbe ottenuta la liberatione del figliuolo senz'altro, proponendogli l'esempio di Pannonio Ceccarelli, che fù liberato dalle carceri di Perugia, mentre che in Roma si dicea per lui la messa nella cappella del Santo. Ciò vdito il medico fece il giorno seguente, che fù à diciotto di Luglio, del millesecento ventidue, nella chiesa di S. Domenico celebrare vna messa votiuua del Santo à quest'effetto: e'l suo confessore disse la messa à tal fine: & alli dicianoue del sopradetto mese il medico hebbe vna lettera, nella quale si con-

te-

teneano queste formate parole. Questa mattina pensaua sopra ogn'altra cosa, che de' banditi: i quali credo per certo che ispirati dal cielo sieno venuti à risolvermi dell'ultima loro resolutione dicendomi, che non vogliono cosa alcuna per pagamento, &c. E nel giorno venti comparue il suo figliuolo, libero, e sano, con allegrezza, e contento del padre, e della madre, che di già lo teneano per morto.

6 In Verona Doralice moglie di Giovanni Boni, nobile di quella città, dopo essere stata molte settimane inferma di febre terzana, fù da' medici consigliata andarsene in villa per mutar'aria: doue cessando la febre, se le enfiarono le gambe, e le ginocchia in modo tale, che con difficultà potea andar per casa: & in niun modo inginocchiarsi: per la qual cosa fù necessitata tornarsene à Verona, e mettersi in mano de' medici, e de' cerusici: i quali fattele diuerse vntioni, & impiastri; finalmente vennero in resolutione di tagliarle vn ginocchio in tre luoghi, doue hauea fatto vn tumore grosso quanto vn'ouo. Doralice la notte precedente al taglio, fra'l dolore, e'l pensamento, non potea prender sonno, ma venendole in mente S. Filippo, fece voto di mandar la mattina à far dire vna messa, & ad attaccare vna gamba d'argento al suo altare. Subito c'hebbe fatto il voto, s'addormentò, e la mattina per tempo leuatafi andò da per se stessa alla chiesa, doue era l'altare del Santo, la quale staua assai vicina: e sodisfatto c'hebbe al voto tornossene à casa: doue venuti, che furono i medici, volendo metter' in esecutione il taglio, trouarono, che non vi era bisogno di cosa alcuna: e'n due, ò tre giorni rimase guarita del tutto.

10 In Salò, essendo stato condannato à morte vn pouer' huomo, il quale hauea hauuta seruitù co' signori Ceruti, la sorella de' quali chiamata Barbara, hà il Iuspatronato d'vn' altare di S. Filippo nella città di Verona, dou' ella habitaua; pregò vn suo amico, che scriuesse in Verona à Barbara, che facesse fare oratione per lui al suo altare di S. Filippo; accioche l'aiutasse in quell'estremo punto. Riceuuta quella.

Si-

Doralice Boni guarisce da vn' enfiatura in vn ginocchio.

Vn condannato à morte è liberato per sua intercessione.

Signora la lettera, mandò subito tre suoi figliuoli piccoli à far oratione per lui al detto altare: e mentre que' fanciulli faceano oratione in Verona: era il condannato cōdotto alla giustitia in Salò: & essendo vicino al patibulo, fù all'improuiso fatta istanza al Proueditore di soprasedere all'executione, e di riuedere il processo: il quale fece tornare indietro il condannato, e riueduta di nuouo la causa, liberò quel pouer'huomo dalla morte, riconoscendo esso il tutto per intercessione del Santo.

Suor Benedetta Coli
guarisce da
vna slogatura
ra d'vn ginocchio.

11 Donna Benedetta Coli, monaca in S. Paolo di Parma, si slogò il ginocchio della gamba sinistra, e la rotella uscì fuori del suo luogo, rimanendo immobile con eccessiui dolori: si che correndo le monache alle grida, con grandissima difficultà la portarono in camera: e non potendo in modo alcuno star coricata, la posero à sedere nella sponda del letto. Or mentre, che andarono per gli Medici, durandole tuttauia quest'estremo dolore, si raccomandò al Santo con tutto l'affetto del cuore: e gridò ad alta voce. O glorioso S. Filippo aiutatemi. Dette queste parole subito senza alcuno interuallo di tempo, cominciò tutta allegra à dire: Son guarita, son guarita: la rotella è tornata al suo luogo, e non hò più male. E così venuto il cerufico trouò che non vi era mal nissuno: & ella indi à poco andò in coro con le altre monache alla compieta, & inginocchiata innanzi all'immagine del Santo, lo ringratiò del beneficio ricevuto.

12 Poco auanti hauea la maestà di Dio manifestata la gloria del seruo suo con vn miracolo in Roma: il quale per essere stato mandato in luce, come notorio, & approuato dal Molto R. P. Filippo Angelini dell'ordine de' Predicatori, parocchiano di S. Maria sopra la Minerua, e figliuolo spirituale del Santo, lo porremo in questo luogo, giusto come da lui è stato mandato alla stampa.

Paolo de Bernardis
guari

Paolo d'Alessandro de Bernardis da Vderzo, terra posta nel territorio di Treuigi, di età d'anni trentadue in circa, stan-

stando al seruitio d'un gentil'huomo Treuigiano, chiamato Rinaldo Rinaldi, hebbe parole con vn'altro seruitore che habitaua nell'istessa casa, il nome del quale, benchè ne' processi sia palese, qui nondimeno per degni rispetti si tace. Or'vna mattina venendo costoro à parole insieme più che mai, disse l'altro seruitore à Paolo: voglio che ti ricordi di questo giorno, che siamo alli sette di nouembre. L'istessa mattina andò Paolo alla chiesa nuoua, doue vdiua messa, si presentò con fede alla cappella, & all'altare di S. Filippo, e quiui dicendo alcuni Pater noster, & aue Maria, si raccomandò di tutto cuore al Santo, che lo volesse liberare dalle persecutioni de'suoi nemici, e particolarmente dalla persecutione che in quella mattina riceuuto hauea dal suo compagno. Ritornatosene poi à casa, parue che l'emulo suo si fosse pacificato: massimamente che vn gentil'huomo, compagno del suo padrone, gli hauea ammoniti, e pregati, che volessero viuere da buoni christiani: e quietamente. La sera dell'istesso giorno, circa le due hore di notte, Paolo uscì secondo il suo solito per seruitio del padrone fuori di casa senza armi, non sospettando di cosa alcuna: e nell'uscir che fece essendo caminato dieci passi discosto dalla casa, doue habitaua, cioè auanti la chiesa del monasterio di S. Caterina di Siena in monte Magnanapoli: fù assaltato all'improuiso dall'emulo suo: il quale mettendogli auanti gli occhi vna lanterna proibita, gli dette nell'istesso tempo vna stilletata nella gola, trapassando la ferita da banda à banda per mezzo della canna à dirittura della nuca, e lasciandoui lo stiletto se ne fuggì via. Rimase Paolo à quel colpo sfordito; e fuori di se, nè accorgendosi della ferita, parendogli d'essere stato percosso con vna guanciata, sentendosi nondimeno tutto alterato, inuocò di viuo cuore S. Filippo, e nel raccomandarsi sentì, che'l Santo gli rispose: Non dubitare, che non haurai mal'alcuno: e riuoltandosi verso casa, quando fù sù la porta: gli vène auanti gli occhi vno splendore tanto grande, che gli pareua, che tutt'il mondo fosse specchi:

to da vna fil
letrata nella
gola.

chi: & allhora si vide lo stiletto nella gola: e con le sue proprie mani se lo caudò, e gittollo via: e tosto sopraggiugnendoli dolor'ecceffiuo, gridò tre volte Giesù, e si raccomandò di nuouo à S. Filippo: & entrato in casa cominciò à chiamar' il padrone, il quale insieme con l'altro gentil'huomo, che quiui staua, accorrendo, e veduto il caso gli fecero animo dicendo: Non dubitare, che Iddio ti aiuterà: ma egli credendosi spedito, pregò che gli volessero chiamare il confessore. Allhora il padrone, perche il gentil'huomo suo compagno era sacerdote, vedendo il seruitore in pericolo di morte, lo pregò, che volesse confessarlo: ma perche Paolo nel confessarsi, raffreddandosi tutto per la vita, cominciò à venir meno, il sacerdote accortosi di ciò, subito gli diede l'assolutione, per dar compimento, come in tal caso si dee, al Sacramento: ancorche la confessione non fosse intera. In tanto chiamati, e venuti i cerusici, cioè Gio. Battista Carpano, habitante à macello de'corui, e Girolamo Burgatti da Vdene, e Marsilio Marsilij, lo fecero mettere in letto, e vedendo con diligenza la ferita, la giudicarono mortalissima, come tutti tre affermano nel processo fatto sopra questo caso. Nondimeno Gio. Battista Carpano hauendo medicata la ferita al meglio che potè, e dubitando che in quella notte non soprauenisse al paziente lo spasimo, o altro accidente di morte, vi lasciò per assistente il sopradetto Girolamo Burgatti, per esser subito in ogni bisogno da lui richiamato. Così adunque medicato, e posto in letto l'infermo, il Padrone stimandolo, sì per le relationi de'cerusici, sì per quello che egli stesso veda, più morto che viuo, fece venire cō prestezza il padre Fr. Oratio parrochiano nella chiesa di S. Apostolo: il quale di nuouo intieramente lo confessò: se bene per dubbio, che non potesse inghiottire, soprafedette di comunicarlo per viatico. Dopo di questo dettero luogo di riposo al ferito, il quale stando solo con Girolamo Burgatti, nè potendo dormire, spese tutta quella notte in raccomandarsi à S. Filippo, com'egli stesso racconta:

le

è'l sopradetto Girolamo afferma . Alla fine intorno alle dieci hore preso vn poco di riposo per ispatio d'vn hora e meza , ecco, che nel destarsi dal sonno, sentissi del tutto miracolosamente risanato . Onde cominciò à muouer la testa, e far proua di gittar' il collo : e facilmente lo muouea senza alcun dolore: cominciò anche à sputare, come non hauesse hauuto mal'alcuno: e finalmente si sentì di maniera inuigorito , che stupiua di se stesso . Per la qual cosa l'Assistente , che lo sentì sputare così alla gagliarda, l'interrogò , come si sentisse , & egli rispose, ch'era guarito , e che S. Filippo della chiesa nuoua l'hauea miracolosamente risanato . Girolamo ammirato di ciò, veduto esser' il vero, pieno d'allegrezza andò per darne nuoua al padrone : il quale sentendolo così prestamente arriuare, pensò che Paolo, se non era morto , stesse almeno per morire . Ma quando sentì la nuoua della sanità, non si potea in alcun modo ridurre à crederlo: & ancorche vedesse egli stesso il seruitore ; e sentisse dalla sua bocca , che si sentiuà guarito, volle nondimeno assicurarvene da' cerusici . Laonde fatti venire di nuouo i sopradetti Gio. Battista Carpano, e Marsilio Marsilij, e guardando diligentemente la ferita, e massimamente lo sputo senza alcun mescolamento di sangue, e la franchezza di Paolo nel muouerfi, e nel parlare : e vedendo non esserui sopraggiunto accidente alcuno, e le ferite esser senza alcun tumore: fecero ancor'essi fede al padrone , con allegrezza inesplicabile di tutti, che Paolo era di già sano : affermando ambidue , che questo era vn de' maggior miracoli, e de' più belli , che essi in tempo di lor vita haueffero mai sentito d'altro Santo: & affermarono parimente, esser così impossibile nell'arte della cerusia, il far passare vn sottilissimo filo di seta , non che vno stilletto di ferro , per mezo della canna della gola , e non dare al paziente la morte. Oltre che l'esser guarito in così poche hore, era manifesto segno di opera soprannaturale . Volea Paolo , desideroso di ringraziare il Santo , leuarsi l'istessa mattina, & andarsene alla chiesa nuoua: ma il Car-

H h

pano

pano per meglio assicurarsi, gli ordinò, che per quattro, ò cinque giorni se ne stesse in riposo. Obbedì Paolo stando- sene per que' giorni nel letto: nel qual tempo, come nè anche dappoi, non gli è mai fin' hora, che siamo dal mese di luglio mille secento ventitre, soprugiunto accidente, nè di febre nè d'altro la ferita è del tutto perfettissimamente risanata. E ben vero che per segno più euidente del miracolo vi sono rimase le cicatrici: vna nel mezo della gola, cioè della canna di essa gola, come fin' hora da tutti con istupore si vede, & il notaio d'hauerla egli stesso veduta, e toccata afferma nel processo, e l'altra nel collo, nel mezo appunto della collottola sotto la nuca, per diametro corrispondente all'altra della gola.

Leuatosi finalmente Paolo dopo cinque giorni di letto, andò alla chiesa nuoua, à render gratie à S. Filippo della riceuuta sanità, e facendo fare vna tauoletta col miracolo dipinto, e con vna scrittura, nella quale si dichiara breuemente il successo, l'appese al suo sepolcro, concorrendo di continuo assaiissima gente à leggere detto miracolo: moltissimi de' quali han voluto da per se stessi vedere, e conoscere Paolo: e parimente vedere, e toccare con le proprie manile cicatrici della ferita. Infino à qui il sopradetto Padre.

13 In Pistoia, nel mille secento ventinoue, nel monasterio di S. Chiara, Suor Maria Francesca Arfaruoli era stata per vndici anni inferma di dolori nelle giunture, che non potea caminare, e vi sentiua grandissimi dolori, hauendo per la vita alcune bolle, ò squamme, come di lebra, che così le chiamauano i medici: e ne' due vltimi anni se le era coperto il volto, e di tal sorte incrostato di detta lebra bianca, e nera, che pareva immascherata, e non si conosceua più la sua effigie, nè vedea quasi più lume; anzi che nello spatio di sette mesi fino agli vndici di marzo dell'anno sepradetto, s'era ridotta à tale, che le bisognaua star del cōtinuo nel letto, senza potersi meno leuare in rifarlo: e quando si rifacea

facea, il che era ogni otto, ò dieci giorni vna volta, la pigliauano di peso per non poterfi regger niente, con suo estremo tormento: fiche da' medici fù giudicato il morbo incurabile. Era questa monaca diuotissima di S. Filippo, solita ogni giorno leggere qualche capitolo della sua vita, e volentieri sentiua raccontare i suoi miracoli tre mesi prima con licenza della Badessa si era votata al Sâto, & hauea mandato à Roma vn voto d'argento alla sua Cappella, con farui dire dieci messe: e più volte si era vnta con vn poco d'olio della lampada, che stà accesa al suo sepolcro, portato di Roma da Francesco Vannini, canonico in detta Città: anzi che la mattina istessa hauea dato ordine, che si celebrassero due messe all'altare, doue stà l'immagine di S. Filippo nella Chiesa di S. Prospero, pur nella Città di Pistoia. Stando adunque la monaca in questo termine, la notte delli dodici, alla quale seguia il tredici del mese, sù le cinque hore, essendosele aggrauato il male, e pensandosi di morire: si raccomandò con molta humiltà, e diuotione al Santo: e presa vna reliquia c'hauea della sua pianeta, se la pose sul viso, e s'addormentò: dormendo per lo spatio di tre hore continue: il che mai non l'era succeduto dal tempo che s'era messa nel letto. Nel sonno le parue sentirsi chiamare tre volte, e dire: Stà sù che sei guarita: & alla terza sentì mettersi vna mano in testa, e replicarsi: Stà sù che sei guarita. E risvegliatafi, tutta allegerita, le parue vedere vno splendore: il quale subito sparue. In tanto stando ella pensando à quanto le era occorso, ponendosi le mani sul viso, lo trouò libero, netto, e polito. Perloche leuossi tantosto di letto senza alcuno aiuto, & inginocchiatafi disse tre Pater, e tre Aue Maria à diuotione, & honore di S. Filippo, e d'apoi il Te Deum laudamus: il qual finito, tornossene à letto: doue si trattenne fino all'alba: e sentendo passare vna monaca la chiamò, e raccontolle il successo: e sonando matutino mandò à farlo sapere alle monache, pregandole che dicessero tre Pater, e tre Aue Maria in rendimento di gratie

della sua liberatione: le quali detto mattutino vennero à visitarla, e videro esser la verità: lodando il Signore, e benedicendo S. Filippo d'vna gratia così segnalata. Era alla monaca solamente rimasa in vna gota vna macchia alla grandezza d'vn giulio, & vn'altra sopra'l ciglio alla grandezza d'vn quatrino: le quali prima che venisse la notte da per se stesse cascarono, rimanendo sana per tutta la vita, come non hauesse hauuto mai mal nissuno, facendo tutti i seruitij del monasterio liberamente.

14 Nel mille secento trenta cinque in Carbognano, terra del Principe D. Francesco Colonna, piantandosi il primo di maggio, come si suole, in mezo della piazza, & in presenza della maggior parte del popolo, vn'albero, nominato volgarmente il maggio, alto settantasei, e grosso circa tre palmi: nell'alzarlo cominciò à pendere, e la gente si diede à fuggire: e nella fuga vn fanciullo, chiamato Matteo, figliuolo d'Eustachio Poiani, d'età circa quattro anni, cadde supino in terra nel più alto della piazza. In quel mentre cadde l'albero, e di tutto colpo percosse il bambino nel petto, e rimbalzando, lo ripercosse nel volto: sì che rimase di dentro crepato, e di fuori versaua grã copia di sangue, sì dalla bocca, come dall'occhio sinistro onde da tutti comunemente fù tenuto per morto, non dando alcun segno di respiratione, diuenuto pallido, freddo, e senza moto. Gridò il popolo, mosso da diuotione portamolo alla Chiesa di S. Filippo, che se sarà per la meglio, ce lo risusciterà: e così con gran fede fù portato alla detta Chiesa, e posato sopra l'altare. Doue stando tutti inginocchiati, pregauano il Santo che volesse risuscitarlo. Dopò lo spatio di tre quarti d'hora dissero alcuni ad alta voce: Diciamo vn Pater noster, & vn'Aue Maria di cuore, accioche S. Filippo ci faccia la gratia: & altri accompagnando le parole con lagrime, e sospiri, con vna speranza di douer ottener sicuramente la gratia, gridarono: Glorioso S. Filippo risuscitato questo figliuolo: e somiglianti parole gridando diceua
anche

anche l'afflitta madre, che staua quiui presente piangendo; quando, mirabil cosa! ecco che in vn subito il fanciullo aprì gli occhi, e disse da tre volte in circa: O'mamma? alla qual voce tutti i circostanti alzarono le grida, dicendo: Miracolo, miracolo! fù tosto il bambino preso dall'altare, e portato à casa, rimanendo del tutto illeso, senza alcuna stroppiatura, ò macchia nel volto, anzi più fresco e bello che mai. Andò per così euidente miracolo il clero col popolo processionalmente alla sopradetta chiesa del Santo à render le douute gratie, aumentandosi con tal'occasione maggiormente la diuotione, non solo in quella terra, ma ancora in tutte le altre circonuicine.

15 Dopo alcuni mesi Angelo Mizzella pur della terra di Carbognano, carreggiando vn carro di grano con due paia di buoi, stando à sedere sopra'l timone, nel voltare cascò in terra boccone, e la ruota gli passò sopra la schiena, spaccandogli la camicia: al qual colpo effo inuocò la Madonna fantissima, e S. Filippo: rimanendo in terra come morto. Alcuni, che lo videro, stimandolo tagliato per mezo, come ad altri più volte era accaduto in somiglianti casi, accorsero, e lo portarono all'aia, dicendogli, che si raccomandasse à S. Filippo: & egli come volesse di punto in punto spirare, andaua fra'l singhiozzo di quando in quando dicendo pian piano, S. Filippo aiutatemi. Et ecco che fra poco all'improuiso con voce chiara & intelligibile disse; S. Filippo m'hà guarito: e si leuò libero, e sano, come non li fosse occorso mal'alcuno. Solamente per maggior' euidenza della gratia gli rimase il segno della percossa nella schiena.

16 Donna Popa, cioè, Portia, Scaglioni, moglie di Gio. Francesco Rosa, Barone di Motonti nella città d'Amalfi, la quale essendo stata curata per lo spatio di sette mesi, senza miglioramento alcuno: alli sedici di Maggio mille secento trenta cinque, aggrauandosele il male, si ridusse in estremo pericolo della vita: e tuttauia peggiorando, disperata affatto da' medici, & alli venti del detto mese pigliò il via-

tico, e l'estrema vntione. In questo mentre essendo ella diuotissima di S. Filippo Neri, si fè con replicate istanze portare le di lui reliquie, che si conseruano nella chiesa de' Padri dell'Oratorio di quella città: le quali le furono poste al collo, e vicino al capo le fù messa vn'immagine dell'istesso Santo. Crebbe il male con sintomi continui, attrattioni di nervi straordinarie, e tremori vehementissimi, che molti insieme non la potean tenere: di sorte che mettea compassione, e terrore à chiunque la rimiraua: e'l proprio marito, non potendo soffrire di vederla in quella maniera penare, rinchiuso in vna sua stanza, vi stette quasi per lo spatio di tre giorni: trattenendosi l'inferma in quella guisa fino alli venticinque del detto mese: nel qual giorno sopraggiunta la sera, hauendo perduta la fauella, e sensi; & essendosele raffreddato il corpo, e diuenuta liuida il medico assistente toccandole il polso, disse che di sicuro sarebbe fra poco spirata: per la qual cosa il Proposto della Congregatione, che quiui staua presente, le fece la solita raccomandatione dell'anima, stando tutti inginocchiati pregando per lei. Tenea la candela al Sacerdote mentre leggea, vn seruitore: il quale all'improviso alzò la voce dicendo: Oh, la Signora si muoue: ma credendo il medico che'l moto fosse dell'ultimo tratto, ò respiro; ecco, che in vn subito l'inferma si mosse tutta, aprì gli occhi, stese le braccia, e le mani per prima attratte, si leuò da se stessa à sedere su'l letto, e disse queste formali parole: Son sana, son guarita, S. Filippo mio bello, il vecchiarello mio bellissimo, mi hà tutta tutta sanata: il mio cuore stà allegro allegro: non occorre altro: non hò più dolore: stò bene: sia lodato Dio, e S. Filippo mio bello: e ciò replicò più volte, con tal vigore, e con sì allegro sembiante, che ben si vedea esserui l'onnipotente mano di Dio. L'interrogò vna gentildonna, se veramente S. Filippo era bello: Rispose ella: oh come è bello! Il Proposto ciò inteso, l'interrogò del modo col quale S. Filippo l'hauesse guarita: Et ella gli disse: Solamente con farmi vedere

dere

dere la sua bellissima faccia, mi hà del tutto sanata, e consolata. E perche gridaron tutti miracolo, miracolo, e particolarmente il medico; vi accorse anche il marito: il quale veduta la moglie guarita, gittatosi inginocchiò redette le debite gratie a Dio, & al S^{to}. Il Proposto, vedendo anch'egli vna così repentina mutatione, per meglio affecurarsi, in vna mano diede alla donna il Crocifisso, e nell'altra vn candeliere: i quali tenendo essa fortemente, dicea: Io son sana: vedetelo: non occorre altro non ne dubitate più. Sua cognata, per meglio anch'ella appagarfi, le porse vna tazza piena d'acqua: la quale ella pigliò, e tenendola salda, e ferma: se la beuue senza difficoltà alcuna: ancorche prima non potesse inghiottir niente. Recitò poi da se stessa il Te Deum laudamus: rispondendole alternatamente il marito, e' circostanti. Vn'altro seruitore, chiamato Pietro Oliua, vedendo la sua padrona così miracolosamente guarita, gridando, ò S. Filippo mio miracoloso, ò glorioso S. Filippo mio, corse tosto, ancorche fosse di notte, alla chiesa de' Padri: e data loro la nuoua del successo, volle per allegrezza salire in ogni modo sul Campanile: & attaccatosi alle Campanone, durò di sonare più d'vn' hora: nel qual tempo la risanata Signora si cibò con le proprie mani. Diuulgatosi in tanto il fatto, vennero molti di persona, benche di notte per vedere vn miracolo così segnalato, & in particolare due Canonici con vn Musico, a quali ella se cātare alcune laudi in honore del Santo. Volea essa la sera medesima andar' alla chiesa, e star per quella notte all'altare del Santo: onde per quietarla vi bisognò l'obbedienza espressa del confessore: benche immediatamente ledatasi di letto caminasse per casa sicura, e le fosse tornato nel volto il solito colore, e parese molto più fresca, e gagliarda di prima, che però prese anch'ella in collo vna bambina, sua figliuola, di braccio alla nutrice: e caminando con essa dicea: Son pur sana, son pur guarita! La mattina seguente, cioè alli ventisei di Maggio, che appunto correua la festa del Santo,

se

se n'andò à piedi, senza altro appoggio alla detta chiesa de' Padri: doue stette assistente alla Messa cantata sempre inginocchiati, e con le man giunte: cosa che per l'addietro non hauea potuto fare in sanità, etiandio alle messe basse: e ciò ad occhi veggenti di tutto il popolo, concorso in gran parte per vedere vna sì gran marauiglia. Anzi che per allegrezza fè il marito scaricare all'eleuatione della messa cantata, l'artiglieria della città. Tornossene poscia questa Signora à casa pur' à piedi, & hà sempre continuato nella riceuuta sanità, con marauiglia, e stupore di tutta Amalfi. Oltre à ciò il Santo le impetrò gratia, che odorando essa le sue sacre reliquie, senti (com'ella disse) grandissima fragranza d'odore: il che non succedea agli altri. Fù questo caso di tanta euidenza nella Città, che predicando nella detta Chiesa vn Cappuccino in lode del Santo, frà l'altre apportò questo miracolo, come cosa da lui veduta, & à tutti nota. Di più s'ella staua malinconica, in solamente adorar la reliquia, se le partiuà ogni tristezza.

17 Bartolomeo Grisconi, Medico, c'hauea insieme con gli altri collegiato sopra'l suo male, predicando questo miracolo per douunque andaua; itossene nella terra d'Atrano, della quale era medico ordinario: ad vna madre c'hauea vn figliuolo infermo di mal di gola, di quel maligno, che, com'egli testifica, in que'tempi tutti solea ammazzare; diè per consiglio, che portasse l'infermo in Amalfi, alla chiesa de' Padri; e lo facesse toccare con le reliquie del Santo, che n'haurebbe, secondo il creder suo, conseguita sicuramente la sanità. Obbedì la diuota madre, e con gran fede, e diuotione, vngendo con vn poco d'olio della lampada ch'ardea auanti l'altare la gola dell'infermo, riceuette subito la gratia.

Con questi, e moltissimi altri miracoli, e gratie si è compiaciuta la bontà di Dio honorare questo suo Seruo, il quale tuttauia nè v'operando degli altri, tanto in Roma, come

come in diuerse parti della christianità, con molto frutto di chili riceue, e di chi giornalmente gli sente raccontare.

Piaccia à sua diuina Maestà, che per l'intercessione d'vn tanto Padre, possiamo noi altri figliuoli, benche indegni, seguir' i suoi santi vestigij, e godere insieme seco l'eterna felicità.

I L F I N E.